

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis »

(Psal. CXXXIV)

Anno 56°

Aprile - Giugno 1970

Num. 2

### S O M M A R I O

**Gianni Pieropan:** *Toni Gobbi* — **Mario Callegari e Sergio Baroni:** *La cometa*  
— **Sergio Marchisio:** *Rocciamelone* — **Antonio Benzoni:** *La Ferrata*  
*di Alessandro Magno* — **Carlo Arzani:** *I Rifugi e Bivacchi della Gio-*  
*vane Montagna* — *Cultura Alpina* — *Lo sapete che...* — *Vita nostra.*

## TONI GOBBI

*E' con senso di viva incredulità che noi anziani responsabili di questa Rivista, la quale ebbe in Toni Gobbi un valido, competente, disinteressato ed autorevole collega, oggi Lo ricordiamo.*

*Miliardi e miliardi di bianchissimi cristallini ebbero ragione della sua intelligenza, capacità, preparazione, attanagliandolo, comprimendolo in un amplesso di morte.*

*Siamo riconoscenti a Gianni Pieropan che col suo brio letterario, con simpatiche punte per gli amici, ci fa rivivere Toni, così come lo ricordiamo e come sempre lo ricorderemo, specialmente quando gioiosamente ricalcheremo quei percorsi alpini che la sua passione scopriva e realizzava. Così, nell'amore, nella benevolenza, nell'azione, Egli vivrà ancora con noi.*

(n.d.r)

Toni entrò nella mia vita una sera di prima estate, trentatré anni or sono; e con pari prepotenza vi si collocò la Giovane Montagna.

Debbo peraltro precisare che fui io a tentar di penetrare, un po' di forza e pel resto d'astuzia, nella stanzetta a pianoterra in contrada Sant'Antonio che pretendeva d'ospitare la Sezione vicentina. Figuratevi una scatolina più alta che larga nella quale, usando evidentemente il mio stesso metodo, si erano installati un tavolino, qualche seggiola, una sottospecie d'armadietto e i mazzi di carte indispensabili per giocare l'allora imperante « ma-jon ». Ammesso, beninteso, che l'abituale bolgia consentisse ai giocatori di racca-pezzarsi decentemente tra picche e cuori, urla e spintoni a livello calcistico, fiori e

quadri, nonché programmi e sogni alpinistici proposti ed esposti con esclusivo rischio dei timpani.

Toni occupava un angolo a monte, quelli a valle risultando ridotti ai minimi termini da una finestra assolutamente sproporzionata alla cubatura del locale; da quella posizione gli riusciva abbastanza agevole pontificare e, mentre cercavo di filtrare nella sua direzione, pensavo a quanto sarebbe stato meglio se mi fossi iscritto in precedenza, quando presidenti erano Piero o Paolo Perdon, oppure Giorgio Molino, con i quali possedevo maggior confidenza per aver frequentato lungamente il medesimo Istituto.

Sì, con Toni c'eravamo incontrati qualche volta in città, ma di straforo, senza che si potesse stabilire un effettivo contatto; e così provavo un po' di soggezione, non foss'altro per la diversità della mia condizione sociale e culturale. Soggezione che svanì allorché, finalmente giuntogli al cospetto, potei presentarmi e chiedergli d'esser fatto socio.

« Ce n'è voluto perché ti decidessi a conoscere altra gente, altre montagne; lo sai che ti aspettavamo ormai da un bel po'? ».

Quel « tu » immediato, ed il fatto considerevole ch'io risultassi atteso, stabilirono un calore umano che la stagione e la calca elevarono cospicuamente, pur se nell'aperta cordialità percepii la presenza d'un istintivo tono di comando.

Ebbi in tal modo la tessera numero 94, a firma di Antonio Gobbi: la semplificazione in Toni sarebbe avvenuta poco più avanti allorché, a furia di sentirsi appellare esclusivamente in tal maniera, ciò l'avrebbe persuaso che pure il gran Santo di Padova, qualora si fosse reincarnato ai giorni nostri, Toni sarebbe stato invocato e mai più Antonio.

\* \* \*

Quando giunsi a Pezzo, al termine d'un burrascoso trasferimento sul sellino posteriore d'una rossa « Guzzi 500 », al posto di Toni trovai un laconico biglietto: la delusione fu grande, nonostante l'appuntamento ch'egli mi dava fra tre giorni al Rifugio Pizzini. Ma come, dopo tutti i discorsi sul San Matteo e Tredici Cime piantarmi così, con due righe e amen?

Finché il ragionamento prevalse sulla stizza che aveva preso a rodermi l'animo: egli aveva più tempo di me ed era abbastanza naturale che lo sfruttasse come più gli conveniva.

Se frugassi tra le mie carte, e sono parecchie assai, potrei forse dirvi a quale numero progressivo rispondesse l'accantonamento organizzato in quel di Pezzo, un villaggio pietroso situato qualche chilometro oltre Pontedilegno, giusto all'inizio dell'asperrima strada del Gavia; ma non ho intenzioni o pretese storicistiche e perciò provatevi a rabbrivire con me nel gelo che fece da avvisaglia al sole, mentre toccavamo con mano il Gran Zebrù.

« Tre e tre fanno sei e più tre ancora forman nove: una cordata a me, una a Cesco e l'altra Adriano; restano tre e questi te li pigli tu; sarai contento, eh? ».

Non mi rimase il tempo di fare obiezioni perché Toni le anticipò soggiungendo recisamente: « Se mai cominci mai lo diverrai, capocordata; svelto, controlla i nodi, le distanze, dà un'occhiata ai ramponi ».

Il Gran Zebrù, quattordicesimo testimone della mia promozione alpinistica, approvò a modo suo spedendo una gran ventata che finì nelle ossa dei tredici omini che gli formicolavano alle radici, sulla gelata coltre della Vedretta di Cedeh.

Fu una giornata straordinaria, che doveva influire assai sui nostri anni a venire, almeno alpinisticamente: quel mondo sconfinato di vette e di ghiacci s'affermò così prepotentemente da indurci a pensare che avrebbe valso la pena di dedicarci più intensamente a quei monti; e forse, perché no, di vivervi addirittura.



*...Toni rimarrà vivo...*

Toni sicuramente lo volle; e vi riuscì.

Del resto egli era poliedrico nelle sue manifestazioni, come s'ebbe lampante dimostrazione un paio di sere più innanzi, cioè non appena smaltita la sbornia di chilometri che ci aveva restituiti all'accantonamento. Calammo a Pontedilegno e quivi ci disponemmo in circolo nel mezzo della piazzetta: Toni emerse subito, e non soltanto fisicamente, dirigendo un'improvvisata prestazione canora che riscosse dapprima i timidi applausi della « claque » accortamente trascinataci al seguito. Poi la gente crebbe, scrosciaron battimani più convinti e, apriti cielo, qualcuno c'incoraggiò con generose abbeverate di buon vino.

Sgombrammo allorquando le luci in paese si spensero ed un paio di carabinieri chiusero energicamente il sipario. Toccò a me ed al povero Alberto l'immane fatica di sorreggere Toni fino a Pezzo; e se aveva perduto provvisoriamente l'uso delle gambe, peraltro gli era rimasto quello della favella, seppure con qualche noia all'accensione.

Ciò che non m'impedì, non appena depestolo su una sedia e sotto un tetto, di praticargli un drastico reagente, che costituì oltretutto un rude ma decisivo collaudo della nostra fresca amicizia.

\* \* \*

Qualcuno, anche abbastanza autorevole, volle provarcisi, insinuando che le montagne occidentali eran tetre, scostanti, insomma che ci avrebbero deluso, così fosche e difficili che poco di buono avremmo combinato: se credeva di far cambiare idea a Toni e di smorzare gli entusiasmi nostri, si sbagliava di grosso!

Nacque così l'accantonamento del 1938 a S. Jacques d'Ayas, dopo che lui e Adriano scovarono nel villaggio una casupola disabitata che sembrava prestarsi allo scopo; senonché bisognava attrezzarla del materiale indispensabile per alloggiare alla men peggio, e però nutrire convenientemente, almeno una ventina d'individui d'ambo i sessi; almeno tanti speravamo fossero.

Come non bastassero la montagna, i cori ed i beberaggi, ecco che Toni manifestò anche a tal proposito intuizioni e capacità fuori dell'ordinario, concretando una delle organizzazioni più complesse ed altrettanto scapigliate cui mai abbia dato mano o quantomeno conosciute.

Tutto, dalle pentole e pentolini ai materassi di crine, dalla stoviglieria ai vasi da notte, venne regolarmente acquistato, pagato in contanti, catalogato e spedito lassù. Con l'angoscia crescente del malcapitato cassiere che vedeva progressivamente ridursi le scorte: perciò discussioni su discussioni perché all'osso non volevo arrivarci e Toni che s'inquietava per la mia presunta tirchieria e relativa incomprendione. Che si risolvevano abitualmente tra le due e le tre del mattino sotto le finestre di casa mia, mentre lo zio Giovanni mi chiedeva se per caso quel Toni Gobbi m'avesse stregato al punto d'arrivare a pranzo con tanto ritardo, io, ch'ero sempre arretrato d'un pasto.

Non crediate però che tutti quest'imbrogli ci avessero fatto scordare la montagna, al contrario, bisognava allenarsi bene perché il Cervino non era farina da far particole.

Ai margini della città, sotto Monte Berico, s'alzava uno sporto calcareo poeticamente battezzato come Sasso di Donna Berta: un'ottima palestra per rafforzare i muscoli ed in particolare dita e braccia, nonché per abituarsi a tenere il corpo ben staccato dalla roccia. Ci portavamo in luogo sul far della sera e vi facevamo notte, perché il giorno c'era il lavoro, dalle nove alle dieci ore, per gran parte di noi. Toni studiava giurisprudenza ed in pari tempo teneva in piedi un'agenzia di assicurazioni contro la grandine; quindi non c'era da meravigliarsi se, rimediando ogni tanto un « diciotto » in quel di Padova, ne traevamo spunto per prolungati brindisi.

Certo, per andare sulle Occidentali bisognava anche provarsi sul cosiddetto « misto » e perciò ad aprile, con i canali intasati di neve dura che rendeva gli approcci piuttosto

perigliosi, già arrampicavamo sulle Piccole Dolomiti. E chi non ha visto Toni sbuffare come una balena sulla placca iniziale della « Verona » al Baffelàn, che noi bassotti superavamo con disinvoltura, difficilmente può capire i concetti di relatività che presiedono ai giudizi con cui si suole gratificare un qualsiasi itinerario di roccia.

Così godemmo il Castore ed il Monte Rosa, guidandovi amici e neofiti, quali del resto noi tutti eravamo.

Così ce la cavammo bene da un'avventura che sul Cervino imbizzito mise a seria prova la calma e l'esperienza frattanto acquisite.

Così le grandi montagne, percepite sul Gran Zebrù, s'introdussero nell'animo nostro e, cordialmente intesesi con le varie altre, vi rimasero.

\* \* \*

La finta pace di Monaco, il 1939: tempo di drammi, di travagli giganteschi e di altri infinitamente più piccoli, ma non per questo meno sofferti; chi non ha vissuto quei mesi, giorni, difficilmente può comprendere cosa s'agitasse qui dentro, quale incubo vi si annidasse. E nulla potevamo fare per cacciarlo, per dissolverlo: subirlo e patirne, nient'altro ci venne consentito.

Perciò si può affermare con certezza che una crescente angoscia pervase di sé ogni nostro atto.

Dal canto suo Toni decise d'irrobustire il tono della sua attività alpinistica: questo significava individualizzarla. Era peraltro evidente che ciò gli avrebbe consentito più ampia e risonante messe di soddisfazioni; non gli si poteva dar torto.

Io rimasi fermo alla già matura concezione, dettata dal convincimento che il mio alpinismo trovasse alimento soltanto se vissuto e diviso con i miei simili, magari molti e non importa se digiuni in fatto di montagna, anzi, meglio così.

Insomma si trattò di scelte, queste sì, liberissime: una conseguenza fu che dovetti subentrare a Toni nella presidenza della Sezione, ciò che avvenne tra giustificabili contrasti perché una carriera bruciante come la mia, ed in tal senso letteralmente agli antipodi di quanto verificatosi in campo militare, doveva per forza suscitare qualche perplessità. Alle quali ovviò in parte lo stesso Toni che, istituendo un Gruppo Crodaïoli, me ne riservò la tessera numero uno, probabilmente a conferma che se in fatto d'arrampicata su roccia non brillavo oltremodo, ben diversamente succedeva in fatto d'arrampicamento sociale, seppur circoscritto all'ambito strettamente nostro.

Esultammo comunque assieme su altre cime, poi mescolando raccapriccio e pianto davanti ai poveri corpi martoriati di Gianfranco Anzi e dei due ragazzi precipitati dal Dente del Sassolungo. Un duro monito, da parte della montagna, ch'io ebbi il tempo di meditare appena perché la sorte doveva rapidamente riserbarmi altre prove.

\* \* \*

Autunno 1939: Toni è alla Scuola allievi ufficiali alpini di Bassano, dapprima recluta e poi istruttore: il suo rapporto con la montagna mai viene meno, sembra moltiplicarsi addirittura.

Nel 1940 la laurea, finalmente; quindi la promozione a sottotenente, una nuova via sulle Cinque Dita che qualcuno, piuttosto male informato, vorrà poi stabilire come la sua « prima » in senso assoluto, ignorando che qualche anno prima egli si era provato con successo sulla parete Est del Soglio Rosso. Giannarturo sottolineava che ciò per poco non era costato il crollo del Pasubio intero, tanti erano stati i macigni tirati giù da Toni.

Poi Aosta, la Scuola militare d'alpinismo e lui sempre ad istruire e imparare, proprio su quei monti ardentemente sognati, mentre s'incrociavano lettere e mai sopiti entu-

siasmi, rammarichi e amare realtà, rinunzie e speranze: come un filo ideale teso tra i solenni picchi alpini e le giogaie fangose che in Albania si chiamavano monti, forse a cagione del tanto sangue che avevan preteso e con cui s'erano nobilitati.

Lettere di quel tempo immisurabile, degli anni in cui fermentano idee ed opere, mentre la vita acquista quel senso inteso a far sì che la qualifica d'uomini non sia soltanto un mero attributo di virilità. Lettere di Arduino, di Giannarturo, di Toni, di Nello, di Quintino: le più significative stipate in uno zaino che par staccato a forza dalla montagna, tanto pesa ed è zeppo di carte per me preziose, per altri del tutto inutili, assurde (le sigarette pesano così poco!), una licenza fortunatissima a fine d'agosto 1943 e Giannarturo ad attendermi in stazione, solo lui sa ch'io torno, sbalordito nel sollevare quello zaino micidiale e nel posarlo sul manubrio della bicicletta, per accompagnarmi a casa.

« La sai l'ultima? Toni ha tracciato una variante sulla cresta des Hirondelles alle Grandes Jorasses, pochi giorni fa; ed in cordata c'era anche Dino ».

« Ah, bene, anche Dino, il buon "Lambao" s'è fatto le ossa anche lui, alla Scuola d'Aosta! ».

Pochi giorni dopo siamo nel mezzo del tragico sconvolgimento, con gli infiniti interrogativi e i drammi che si agitano in ciascuno di noi, una guerra intima le cui cicatrici forse mai si cancelleranno; altro che i problemi dell'odierna gioventù!

Dino ritorna, altri rientrano alla spicciolata dalla lontana Val d'Aosta dopo peripezie incredibili; Toni no, Toni è rimasto a Courmayeur, la scelta decisiva è stata altrettanto irrevocabile.

Non bastassero le montagne, ora c'è Romilda.

Dunque la guerra è finita, ma un'altra lotta incomincia: bisogna ricostruire e costruire, lavorare duramente e, fra tante rovine, cercar d'erigere l'edificio fra tutti più importante: la propria famiglia. Toni è diventato portatore, s'è accasato a Courmayeur, nascono prima Giocchino e poi Barbara; penetrare ed affermarsi nel chiuso ed arcigno ambiente locale è impresa seria, non bisogna disdegnare alcuna incombenza, anche la più umile. Egli vi si adatta intelligentemente, ciò che conta è il fine.

Ancora un passo avanti ed è guida alpina, guida del Monte Bianco: a consacrarlo tale, a parte ogni esame, sono due ascensioni d'alto livello: la « prima » invernale alla Cresta des Hirondelles, con François Thomasset, nel 1948, e la « prima » invernale della celebre Cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peuterey nel 1949, con Enrico Rey.

Ciò che altresì gli merita, ed è riconoscimento ambito, l'ammissione al Groupe Haute Montagne francese, che raccoglie l'élite dell'alpinismo europeo.

Ed intanto apre a Courmayeur la Libreria delle Alpi, cui presto affianca una Bottega dell'alpinista e dello sciatore che presto raggiunge molta notorietà per l'alta qualifica del materiale offerto.

Toni sa quale importanza rivesta, ai fini d'una corretta pratica e diffusione dell'alpinismo, la componente culturale del medesimo. Allorché vien deciso di ridar vita alla Rivista della Giovane Montagna, egli ne regge con entusiasmo e competenza gran parte della responsabilità. E' il tempo di certe lettere spietate: « ... mi serve entro due giorni un articolo di quattro pagine provvisto di foto adeguata; lascio a te la scelta, ma esegui ».

Peraltro egli conserva una vecchia ruggine con gli sci e non è certo tipo da ammainar bandiera: vuol diventar maestro e, somma ironia delle cose, in Italia non gli va bene. Riprova subito in Francia e la spunta brillantemente: nasce in quel momento il binomio guida-sciatore che in lui raggiungerà espressione insuperata.

Ed ecco, sullo scorcio del 1950, a conclusione d'una lettera insolitamente lunga, scaturire l'idea illuminante: « Che ne penseresti se organizzassi delle settimane sci-alpinistiche da realizzarsi in comitiva su percorsi tipo Haute Route o simili? ».

Ah, vecchio Toni, ma allora ci ricaschiamo, l'antica tua dedizione si era soltanto affievolita! Qualcosa di buono avevan pur suggerito quei tre nostri accantonamenti mobili

degli anni immediatamente precedenti, una discreta e coraggiosa novità in fatto d'alpinismo collettivo, sprizzata come scintilla da un corto circuito prodottosi nella zucca di Quintino e concretata da chi sapevi.

Questa la genesi delle tue celebri settimane, sorte anche come atto di ribellione in un mondo che obliava lo sci-alpinismo e i suoi valori spirituali, oltre che tecnici. E irrideva, più o meno ostentatamente, ai pochi tenaci che lo sostenevano e praticavano; questo sci-alpinismo che hai fatto risorgere, codificandone meravigliosamente la tecnica e portando a livello mondiale quelle conoscenze che oggi forniscono agli appassionati la base su cui attuare le più esaltanti imprese.

Ma ecco che all'alpinismo si riaprono le vie himalaiane, la conquista degli « ottomila » inaugurata dai francesi all'Annapurna. Bisogna prepararsi nel modo più acconcio, superando i più ardui itinerari del Monte Bianco; e se non costituì titolo sufficiente la « prima » invernale della via Major realizzata nel 1953 con Arturo Ottoz, venne poi la straordinaria impresa attuata nell'agosto 1957 con Walter Bonatti sul Grand Pilier d'Angle, corroborata dalla partecipazione attivissima alla spedizione Monzino che poco innanzi conquistava il Cerro Paine.

Toni è il vice-capo della squadra destinata al Gasherbrum IV: si poté allora misurare cosa contassero capacità tecnica specifica, energia fisica e spirituale fuse mirabilmente con quell'estro autorevolmente organizzativo che ben conoscevamo.

L'aristocratico Alpine Club di Londra s'accorge di lui e, onore concesso a pochi privilegiati, l'ammette tra i suoi membri.

E' anche il tempo in cui la guida venuta dalla lontana città di pianura diviene presidente del Corpo Guide di Courmayeur: una ben difficile e prestigiosa affermazione.

Toni scrive: « Vieni quassù con noi, c'è tanto da fare anche per te, raggiungeresti il tuo ideale ».

Me lo ribadisce a viva voce: ho il cuore in tumulto, ma le scelte decisive, quelle di cui si vive e si opera, sono scontate: troppe cose, troppi affetti ormai mi avvicinano alla mia terra. Fosse stato prima! Toni comprende, ma in entrambi rimane il rammarico.

Con una trentina di suoi assidui partecipanti alle settimane, una notte d'aprile del 1959 saliamo a Cima Pòrtule e Toni abbatte coi bastoncini quanto basta per trarsi fuori dalla cornice che decora la bella sommità. Emergendovi incocchiamo nel sole che spunta laggiù, dalle creste dolomitiche, accendendo d'accecati bagliori il grandioso scenario dell'Altopiano. Entusiasmo e meraviglia si disegnano sui volti stupiti di quella gente pur adusa ai maestosi paesaggi alpini: ammicchiamo soddisfatti, l'idea è stata buona.

Un umido giorno dell'umidissimo agosto 1963 capito a Courmayeur con alcuni amici: abbiamo testé concluso sul Rosa e sul Gran Paradiso la prima settimana alpinistica del C.A.I. vicentino; anch'io continuo a soffrire della stessa malattia, che farci!

Il grosso della comitiva è rientrato a casa ma, Sant'Iddio, che ressa e che malstare nei rifugi; a ferragosto diventa proprio impossibile, in Italia. Al vecchio Rifugio Torino, flagellato intermittenemente da una tormenta cronica che scarica neve su neve, ho tre giorni di tempo per meditare e capire che il biglietto di presentazione fattomi da Toni pel custode del Rifugio del Goûter posso tenerlo per ricordo. Dico, e se provassimo con la Svizzera, magari sulla falsariga delle settimane di Toni?

Ne parlo, tornando da lui sotto una pioggia novembrina che spopola Courmayeur della sua colonia estiva. Certo, so ch'esistono prevenzioni contro gl'italiani e non proprio infondate, bisogna ammetterlo.

« Facciamo così: mandami il programma, gli dò un'occhiata e poi tu scrivi a mio nome ai custodi dei rifugi interessati; d'accordo? ».

Perbacco, se lo sono!

Rifugi des Dix, de Bertol, des Vignettes, de Chanrion, de Mont Fort, del Dom de Mischabel, Britannia, Finsteraarhorn e altri: « Ah, vous êtes ami de Toni Gobbi? Bienvenu! ».

Così, per sei estati consecutive posso dire d'aver idealmente faticate e godute con Toni le Alpi Svizzere penso facendogli onore; qualcuno disse apertamente di non aver mai visto una comitiva così affiatata e disciplinata; e non era poi uno scherzo, magari con ventiquattro elementi assortiti a spasso per l'Oberland e sul Gross Fiescherhorn.

Però l'ultimo agosto t'ho fatto secco: « Quest'itinerario della Lauteraarhütte - Strahleggpass - Grindelwald non lo conosco. Dovresti poi riferirmi se può andar bene per le settimane sci-alpinistiche ».

« Certo, una cosa spettacolosa, però dovrai iniziare da Grindelwald ».

Qualche ora assieme, a Vicenza, con i vecchi amici.

« Scusa, Toni, in confidenza, come ti senti, con la carcassa? Perché, vedi, è da un po' che tiro il fiato lungo, troppo lungo ».

« Io benissimo, te l'assicuro, ma forse è questione d'allenamento ».

Mah, sarà.

« Senti, mi tenterebbe l'Haute Route della Maurienne, mi manderesti la carta della zona? ».

\* \* \*

Catania, stazione ferroviaria, mattino del 19 marzo scorso.

Un occhio alla valigia, inganno l'attesa del treno pel continente passeggiando lungo il marciapiede, con l'altr'occhio vagando distrattamente dal tabellone degli orari al chiosco dei giornali.

Ah, ecco, stanno esponendo il « Corriere della Sera », il quotidiano milanese che ha un po' il sapore delle cose nostre. Bisogna dapprima sfogliarlo con pacatezza, con un certo distacco, come deambulassimo per le stanze di casa compiacendoci del loro ordine, inquietandoci quanto basta per un nonnulla fuori posto, per una ragnatela imperitante. L'esame metodico, pagina dopo pagina, verrà dopo: usando una tecnica siffatta, le settanta lire d'un quotidiano si posson dire spese bene.

Due, tre quattro, cinque pagine, avanti ancora; beh, niente di particolare, oggi. Quand'ecco il titolo agghiacciante, la notizia tragica, incredibile: Toni travolto da una slavina, da un fazzoletto di neve, sul Sassopiatto; Toni precipitato, Toni morto, è lui, quella foto è arcinota, da repertorio giornalistico.

Non sento più le gambe, il cuore balla invece la sarabanda, la testa è vuota, spiegabilmente vuota: s'è spezzata repentinamente all'altro capo, facendo « boomerang » su di me, la fune che ci legava, la fune prodigiosa dell'amicizia, il bene massimo ritraibile dalla nostra dedizione alla montagna, a tutte le montagne, a tutte le cose che con esse hanno attinenza.

Telegrafo a Romilda, l'impiegato dice che Courmayeur soltanto non basta, perché lui c'è stato una volta e sa. Ma si spicci, ch'io lo so meglio ancora; capisco d'esser aspro, forse villano mio malgrado. Mi guarda, avessi uno specchio mi vedrei stravolto come lui mi vede.

Sul treno: rileggo fino all'exasperazione la cronaca della sciagura.

L'Etna sfolgoreggia e così il mare, gli agrumeti verdissimi bottonati in giallo, il verdargento degli ulivi, le sagome puntute dei Peloritani: per favore, non distraetemi, non tentate di mitigare il mio sgomento. Vi prego, lasciatemi ancora un po' con Toni, io e lui soli, a discorrere. Magari della mia schifosissima tecnica sciistica, hai ragione da vendere, Toni, ma che ci posso fare, col mio tempo ed i miei mezzi; della recente serata di Vicenza, della mia presentazione che intendeva dire tutto quello che avrei combinato e giustamente meritato dal momento che avevi scelto la montagna, offrendole tutto di te: capacità, entusiasmo, intelligenza, misura.

E tu che argutamente rispondevi accennando a cos'eri, a cos'eravamo, a cosa avevamo combinato assieme prima di quella tua scelta. Ed ecco che di rimando promettevo di raccontar tutto, ma proprio tutto, in un libretto che avevo in gestazione.

Mentre gli astanti seguivano attentamente la tua esposizione così nitida, il tuo punto sullo sci-alpinismo che nessun altro al mondo avrebbe potuto stabilire con autorevolezza ed esperienza pari tue, uno mi toccò ad un gomito e sussurrò: « Di un po' non ti sembra che la tiri un po' lunga con quella faccenda delle valanghe? ».

Non salgo in coperta stavolta, nel traversare lo Stretto: il dondolio della nave ben accompagna il ritmo sereno del nostro conversare.

Son ricordi, ricordi, ricordi lieti e tristi, come di tutti i ricordi che si rispettino.

Ora il treno costeggia la sponda tirrenica della Calabria ed ho sempre davanti agli occhi quella pagina del « Corriere ».

Perché è vero: Toni è morto.

\* \* \*

Per l'altro, nel cimiterino di Courmayeur collocato in pendenza sul terreno che scivola verso la Dora neonata; il Monte Bianco, appesantito dalla gran neve che ancora ne ammorbidisce gli aspri fianchi, sembra essersi accorto di noi e ci usa clemenza, lasciandosi intravedere tra squarci ed arabeschi disegnati da nubi spumose.

Giannarturo, Quintino, Berto, l'altro Gianni, Italo, Giorgio e io stiamo accanto a Romilda ed alla pietra tombale sotto la quale da due mesi ormai giace Toni.

Parlano gli occhi, al posto delle bocche serrate dalla commozione; ed inseguono irraggiungibili fantasmi vaganti altissimi nel cielo, sulle groppe dei monti, in fondo alle valli: stabilendo colloqui che noi soltanto comprendiamo.

« Ci siamo voluti tanto bene »: ed il pianto irrefrenabile, liberatore scuote Romilda. Certo; e continueremo a volercene.

Finché uno di noi vivrà anche Toni rimarrà vivo un po'.

**Gianni Pieropan**  
Sezione di Vicenza

Ecco come si esprime, con sensibile sentimento, l'attuale Presidente della Sezione vicentina:

*Per noi giovani Toni Gobbi rappresentava il mito, la leggenda. La sua figura ci arrivava dalla bocca dei vecchi soci che gli furono amici, viva, piena di forza, di entusiasmo. Le sue imprese alpinistiche rappresentavano il vanto della sezione che è fierissima di averlo avuto tra i fondatori. Di fronte a tanta perdita, ci rendiamo conto, oggi, fino a che punto possa arrivare l'amore per la montagna in una persona. Toni Gobbi poteva restare a Vicenza a svolgere la professione normale e sicura che gli garantiva la sua laurea. Poteva avvicinarsi alla montagna il sabato o la domenica come fanno tanti innamorati. Dopo la scuola allievi ufficiali di Aosta, decide invece di stabilirsi a Courmayeur per viverci sempre in mezzo alla montagna, tra difficoltà enormi fatte sorgere dalla tradizionale gelosia e diffidenza dei Valdostani verso gli « stranieri ». Lui, caparbio, resta, in ristrettezze economiche che gli fanno saltare talvolta qualche pasto, ma riesce ad imporsi come una delle migliori guide. Vince. Le guide e i portatori locali lo riconoscono come uno di loro, lo mettono sopra di loro. Toni Gobbi era, come si dice, « arrivato ». La montagna lo ha voluto per sé. Un amore per la montagna a noi giovani sconosciuto. Un grande esempio.*

**Enzo Magnaguagno**

## LA COMETA

Il cielo blu è stellato, brillante.

Agglomerati stellari ai miei occhi sembrano polvere cosmica.

Volgendomi a sinistra, come un'apparizione improvvisa, una cometa.

Siamo una diecina, abbiamo lasciato da poco il rifugio Branca.

Le montagne che ci attorniano sembrano immense. Solo delle raffiche di vento gelido ci fanno desistere dal contemplare quel mondo fiabesco facendoci rabbrivire.

Saliamo con gli sci la morena coperta di neve, strapiombante sul Ghiacciaio dei Forni.

Il buio, rotto dalle nostre pile frontali, altera le dimensioni di tutto, trasformando l'ambiente che ci circonda in un altro senza dimensioni, infinito.

La china si erge sempre più. Il freddo « cane » ci tormenta. Non riusciamo a scaldarci... Temendo che la cresta nevosa possa cedere sotto il nostro peso saliamo distanziati. Di tanto in tanto alzo gli occhi per rivedere la cometa, che sembra dirigersi verso est, la sua coda è dalla nostra parte.

Cerchiamo d'illuminare con le lampade il ghiaccio; ci sembra di scorgere delle rocce affioranti; dovremmo essere sul punto di lasciare la morena per prendere il canalino di salita. Strano! Questo sembra cadere proprio a perpendicolo dalla cometa. Controlliamo la carta topografica e, dirigendo a sinistra, saliamo a zig-zag con continui dietro-front.

E' tutto silenzio, solo il rumore degli sci rompe ritmicamente il sonno solenne della natura, solo noi piccoli esseri camminiamo in quel meraviglioso letargo.

Alle nostre spalle, ora, il San Matteo comincia a far distinguere la sua cima bianca, sembra una piramide slanciata verso il cielo, illuminata da un luce diafana, irreale, senza sorgente.

Il cielo si sbianca; le stelle poco a poco, perdono la loro brillantezza, le vette attorno a noi cominciano a distinguersi.

L'alba si annuncia! la cometa è sparita.

Ci siamo alzati dalla morena circa trecento metri; il canalino non accenna a diminuire la sua pendenza; il freddo sembra essere più pungente, penetrante; le dita tendono a congelarsi.

Qualche cima s'arrossa, come vergognosa del lungo sonno, ora il « mondo » assume una dimensione!... Tutt'intorno migliaia di vette si ergono maestose accendendosi della nuova luce.

Saliamo a fatica. Due prominente rocciose, affioranti dalla neve, ci fanno sperare di poter, sormontandole, uscire dal ripido canalino; invece... no! La via seguita

sino ad ora si restringe, divenendo più ripida ancora; sembra voglia impegnarci forte fino all'uscita sul Ghiacciaio del Palon de la Mare.

Una breve pausa, poi, su di nuovo... Ecco, siamo fuori. Prendiamo un po' a sinistra, non distinguiamo la nostra mèta, tutto è confuso.

I raggi del sole ci riscaldano, il vento turbinava alto sollevando nubi di neve, i ghiacci del Vioz sono spettacolosamente rotti e contorti, dipinti, nei vari strati, a tenui colori.

Punteggiando la neve vergine, solcata dai nostri sci, con bandierine, saliamo il plateau diretti a dei visibili resti di guerra sopra una quota. Osservando a destra, sull'anticima della vetta che dovremo raggiungere, notiamo altri residui bellici e dei reticolati tesi che sembrano appena messi. Un brivido mi percorre, penso ai gloriosi Alpini che hanno dovuto trascorrere dei mesi d'inverno lassù.

Prima dell'ultimo balzo sostiamo brevemente. Il cielo si è coperto, il freddo non diminuisce. Il vento c'investe turbinando, la neve sembra voler penetrare nella nostra pelle.

C'incamminiamo zigzagando con gli sci, fino alla base della cresta terminale. Avanziamo sul ghiaccio vivo chiazzato di neve.

Il vento è terribile, freddo, la neve appuntita entra dappertutto; non so come proteggermi, mi sento graffiare ogni millimetro quadrato di pelle lasciata scoperta, non trovo un attimo di pace. Mi sento scoraggiato e stanco...

Il nostro Istruttore dà un ordine: — Togliere gli sci! — Levare le pelli di foca!

Spero di sentir l'ordine di prepararsi per la discesa... Invece: — Su i ramponi!

In me c'è un attimo di sgomento, di ribellione. Mi sovviene la rinuncia alla cima del Bernina nell'agosto scorso, con un tempo simile. Anche nei visi degli altri allievi mi sembra di leggere un'espressione di incertezza. Ma! forse in cuor nostro speriamo sia uno scherzo. L'ordine dato ci ha ammutoliti; siamo troppo stanchi e provati. Vedo apparire la corda con il nodo da agganciare al mio cordino di sicurezza. Calzando i ramponi, guardo l'Istruttore camminare fino ad una roccia affiorante dal ghiaccio e fermarsi, deporre sci e racchette con il sacco come a riparo. Spero che l'ordine datoci sia una prova e, una volta giunti a quel sasso, quest'inferno finisca. Spero di ricevere l'ordine di rimettersi gli sci per iniziare la discesa, fuggendo così da quel tormento senza tregua.. No!... la mia si rivela una mera speranza... Ma che andremo a fare in una vetta così flagellata? Vale la pena di salire in quel finimondo? La mia mente ha un senso indicibile di repulsione. Sono desolato!

Deponiamo gli sci a riparo con sacco e racchette legando il tutto affinché non voli via per il forte vento, poi, aiutandoci con la piccozza, saliamo la cresta terminale fra sfasciumi di roccia, ghiaccio e neve dura. Il vento continua a percuoterci, le mani più volte sembrano gelare. Un ultimo pendio e... la cresta terminale viene raggiunta.

Siamo in vetta! Il vento non c'è più. Una pace indescrivibile ci circonda, siamo attoniti, sembra un premio grandioso dopo tanto tormento, siamo pervasi da una gioia indicibile. Mi sento commosso ed estasiato!

Ci scambiamo una stretta di mano, due foto e... non sappiamo dire niente. La gioia che ci pervade traspare dai nostri visi felici...

E... giù, scendiamo gioiosi come fanciulli correndo.

Siamo di nuovo immersi nel turbinio di vento e neve, ma è come non ce ne accorgessimo. Il premio datoci dalla cima ci fa sentire uomini nuovi, invulnerabili, e direi contenti di ritornare in quell'ambiente infernale.

Tolti i ramponi, iniziamo la danza inebriante della discesa con gli sci. Sembriamo degli spiriti folletti immersi in un mondo irreali di neve, vento e nebbia turbinante intorno a noi.

Sembra di vivere in una nuova dimensione, non più umana..., non so, forse ci sentiamo veramente trasformati...

Scendiamo veloci; lasciamo la nostra traccia sulla neve intatta. Ritorniamo alla base dell'anticima, sul grande plateau dove abbiamo lasciato parte delle nostre cose prima di salire, le raccogliamo e riprendiamo a sciare intersecando la traccia lasciata salendo.

Terminato il ghiacciaio del Palon de la Mare, prendiamo a sinistra per un canalino ripidissimo, scendendo così sul ghiacciaio del Vioz sotto la seraccata.

Guardando attorno sembra d'essere in un anfiteatro da fiaba. La nostra fantasia non saprebbe creare uno scenario così surreale, immenso, quasi non credo ai miei occhi. Non so dove guardare! E' tutto così maestoso e bello che mi sento perdere... Che io stia sognando?...

Ora l'Istruttore ci chiama; ha trovato il passaggio per uscire da quel « mondo » che sembrava volerci carpire.

Scendiamo sul Ghiacciaio dei Forni. Siamo fuori! Stringiamo la mano del nostro Istruttore, vorremmo gridare la nostra gioia, ma un nodo alla gola ce lo impedisce. E' stato tutto incredibilmente meraviglioso oggi.

Peccato; il tempo avaro ci priva dell'ultimo sguardo, lasciando l'amarezza che il finir delle cose belle ci porta. Dobbiamo rientrare.

Corriamo scendendo sul ghiacciaio, guardiamo le nostre tracce lasciate sulla montagna. Rivediamo il canalino, indicato dalla cometa, disegnato da regolari tracce fino in alto, dove sembra confondersi con il cielo.

Mario Callegari  
Sergio Baroni  
Sezione di Venezia



## ROCCIAMELONE per la cresta est

Le ruote dell'auto slittano sulle erbe brinate che fiancheggiano il lago di Malciaussia: sono le sette di una magnifica giornata dell'agosto 1969. Poco dopo, tallonando l'amico Ettore, costeggio le rilucenti acque del lago, ammirate soltanto dagli abitanti di una colorata tenda; imbocchiamo il sentiero che sale al rifugio Tazzetti e lo seguiamo tranquillamente per due ore, fino alla conca dove si guarda il torrente, per attaccare la rampa sottostante al rifugio.

Noi, invece, proseguiamo nel fondovalle, alzandoci per i greppi erbosi di sinistra fin quasi a raggiungere il laghetto che occhieggia al centro dell'amplissimo anfiteatro di ghiaioni e dirupi sul quale domina la cuspide del Rocciamelone. Siamo a quota 2.700 circa e, naso in sù, osserviamo il profilo della lunga cresta orientale di cui conosciamo soltanto il breve giudizio letto nella guida del teologo Carpano: « Bella arrampicata su roccia ». Vista da qui, la cresta inizia con tre salti di roccia chiara che formano « i Brillet », culminanti con la quota 3044, e prosegue poi, quasi pianeggiante, fino allo spigolo piramidale che forma la vetta vera e propria. Vi dico subito, amici, che io non cerco le gite difficili; quei salti gialli ed affilati, che si profilano smaglianti di sole sull'ombra fredda del pendio sottostante, non mi attirano per niente. Lo sguardo e la mente frugano la montagna e la raggirano, come fosse gomma da masticare, cercandone il punto debole fra cento soluzioni. Intanto arranchiamo negli sfasciumi sempre più ripidi e mobili, avvicinandoci alla base del versante Nord scendente dai Brillet: questo pendio mi pare non troppo ripido e propongo di salirlo e poi tagliarlo in alto, dove la luce radente lo rivela poco inclinato.

Ettore, quarant'anni suonati anche lui, s'è appassionato da poco alla Montagna e mi considera ancora il suo (modesto) maestro; finisce per ciò di accettare queste mie trovate, miscuglio di logica e d'intuizione, che talvolta vengono radicalmente modificate nel volgere d'un quarto d'ora.

Presso una vena d'acqua sostiamo per un breve spuntino e poi riprendiamo la faticosa salita aggirando, alla sua sinistra, lo zoccolo di roccia verde e compatta, assai caratteristico, che fascia il piede del versante Nord. Sopra di esso traversono in piano, fra pietre instabili e solchi di canalini, fino a guadagnare una vicina crestina poco marcata che scende dal primo salto e che termina con una puntina di roccia verde, affiorante sullo zoccolo. Sono ormai le ore 10,40 e tutto il creato visibile, ad eccezione del nostro versante, si crogiola nella trionfante luce del sole. C'inerpichiamo sulla crestina informe, compresa fra due canali, salendo per cengette e gradoni scistosi ingombrati da detriti; la salita è facile ma richiede circospezione e piede sicuro, perché il pendio è ripido ed infido. Più in alto, la nostra via si trasforma in uno spigolo verticale che pare sbizzato a colpi d'accetta; cominciamo perciò ad obliquare verso destra, scavalcando costole e canalini, fino a sbucare sulla cresta spartiacque, proprio alla base del salto centrale che è il più bello: uno spigolo calcareo, solido e netto, di circa 30 metri. Lo evitiamo, restando sul versante Nord e salendo ancora obliquamente verso destra sino a guadagnare la cresta proprio al culmine, 3044 metri.

Abbiamo impiegato un'ora a superare la... parete nord, azzeccando l'itinerario più sbrigativo per non allungare questa gita che, con i suoi 1710 metri di dislivello, in gran parte fuori sentiero, si presenta già lunga e faticosa.

Siamo finalmente sulla cresta est e godiamo di un senso d'euforia, di calore, di spazio libero. Scendiamo di pochi metri, ad un intaglio che è seguito da macigni posti sul filo di cresta. Ci leghiamo ed Ettore parte combattivo, superando i blocchi finché all'ultimo, appeso ai polpastrelli, fa prodigi per supplire alla rottura di una grossa scaglia che ha ceduto come un trabocchetto. Finisce tutto presto e bene ma comprendiamo che non è opportuno far accademia d'arrampicata su queste rocce fragili, marce ed arrotondate: è consigliabile scegliere il passaggio più semplice e spedito lungo il chilometro-e-mezzo che dobbiamo ancora percorrere. Per esempio, questi blocchi si potevano aggirare a sinistra, sul versante sud.

La cresta continua elementare, anche nei tratti che sembrano più compatti ed affilati; il fianco nord si fa più ripido, mentre l'altro diventa più blando. Si tocca un culmine (da cui discende un crestone verso Susa), seguito da un tratto largo e nevoso che raggiunge una sommità poco evidente (quota 3170), vigilata da una statuetta di gesso, decapitata. Segue una dolce discesa fino all'intaglio da cui sprofonda, sulla destra, l'orrido canalone di neve sporca che segna il limite della piramide vera e propria del Rocciamelone. Siamo a quota 3080 circa e son trascorsi 40 minuti dacché ci siamo legati. Lo spigolo della piramide terminale inizia con un brusco salto, poi continua diritto e regolare, inclinato a 45°, fino in vetta.

Si tiene costantemente il filo, stando sul fianco sinistro dove la roccia è più pulita e meno esposta; la salita è sempre facile, con brevi salti che si susseguono ininterrottamente. Sono grato alla corda che rallenta l'andatura e mi concede di prender fiato; dal punto di vista tecnico dirò che gli alpinisti allenati e sicuri possono farne a meno. A destra abbiamo la parete NE, tetra e repulsiva, che alimenta con le sue rocce franose l'immenso macerato del fondo dove spicca la lucida pupilla del laghetto. A sinistra, pure molto ripido, sfugge il chiaro pendio SE, stratificato, che si abbassa poi, con canali e pascoli, fino al fondo valle. E' un eccezionale dislivello di 3000 metri e questa grande altezza fornisce uno spettacolo raro sulle borgate di Susa, sulla rete di strade, sui trenini che scappano da una galleria all'altra, quasi fossero insettucci.

Alternandoci, com'è nostra abitudine, arriviamo ad innestarci negli ultimi risvolti del sentiero che sale da Susa e raggiungiamo lo spiazzo davanti alla cappella-rifugio: sono le 14,30. C'è molta neve quest'anno e la grande, bella statua della Vergine pare librata su una nube bianca. Vapori nascenti ci tolgono la calda compagnia del sole e cerco un posto riparato per distendermi e riguadagnare un po' di forza; Ettore sopporta assai meglio la prova e già chiacchiera con alcuni alpinisti provenienti da Susa.

Sono pervaso da una soddisfatta tranquillità che però è turbata, a tratti, da un'ansiosa percezione del tempo che fugge.

Ma veniamo alla conclusione della chiacchierata riassumendo, in alcuni punti, questa via poco battuta: salita facile, quasi quanto la via normale dal rifugio Tazzetti, però più infida e più esposta. Se c'è neve sul versante nord della Brillet sconsigliabile a comitive di oltre sei persone. Percorso esteticamente meno bello della via normale ma che vale la pena di essere conosciuto. Utile portare la corda lasciandola, possibilmente, nel sacco, altrimenti, invece di 5 ore e mezza, ne occorre una in più, partendo dal Malciaussia. Stagione: da metà luglio a fine settembre, in qualsiasi giornata... di bel tempo.

**Sergio Marchisio**  
Sezione di Torino

## La « FERRATA » di Alessandro Magno

Primavera dell'anno 327 a. C. Le truppe di Alessandro Magno avanzano celermente verso le estreme regioni orientali dell'immenso impero persiano, già prostrato e abbattuto, inseguono e incalzano i pochi nuclei armati che ancora oppongono resistenza, annidandosi specialmente tra le aspre montagne della Sogdiana, regione compresa tra l'Amu Darja e l'Indo, corrispondente all'incirca all'odierno Usbecchistan. Un principe sogdiano, Arimaze, si è arroccato su di un'alta montagna rocciosa con 30.000 soldati e viveri sufficienti per due anni. L'altezza della montagna supera i 5.000 metri, il perimetro è di circa 30 chilometri, stando ai dati quasi identici riferiti dagli storici Strabone (1) e Curzio Rufo (2); non è possibile invece identificare con precisione la montagna stessa, che dagli antichi è detta « la rupe di Arimaze » o « la rupe dell'Oxo » (3) o « la rupe nella Sogdiana » (4); gli studiosi moderni la collocano nel territorio dell'odierna Hissar, nella repubblica del Tagichistan, presso la riva del Varkhs-ab, affluente dell'Amu Darja (5). Curzio Rufo, la cui narrazione è più diffusa, descrive la montagna come un enorme scoglio, in tutti i suoi lati roccioso e strapiombante, con un solo sentiero strettissimo (una cengia?), assai difficile a salire. Nel mezzo di una parete rocciosa « si trova una cupa e tenebrosa caverna che, a mano a mano che si procede nell'interno, si ingrandisce e in fondo si amplia in vasti recessi dai quali sgorgano sorgenti così copiose che le loro acque, raccogliendosi insieme, danno vita ad un fiume ». In questa enorme caverna si sono raccolte gran parte delle truppe di Arimaze, che naturalmente presidiano l'unica via di accesso relativamente facile. Alessandro serra sotto con il suo esercito e, constatato che la montagna è scoscesa da ogni parte e che la molta neve cadutavi ne rende ancora più ardua la salita (6), in un primo tempo pensa di procedere innanzi e di lasciarsi alle spalle quel nucleo nemico ma poi, e ciò corrisponde al suo carattere impetuoso e audace, « viene preso da ardentissimo desiderio di vincere ogni ostacolo oppostogli dalla natura ». Tuttavia cerca dapprima di indurre il nemico alla resa ed invia a tale scopo Cofa, figlio del generale persiano Artabazo; Arimaze respinge però ogni proposta e al diniego aggiunge il sarcasmo, domandando all'inviato del Macedone se per caso Alessandro sia in grado anche di volare. Non occorre altro per spingere Alessandro all'impresa e far conoscere ai barbari che i Macedoni « sanno trasformarsi anche in uccelli ». Fa subito scegliere tra i suoi soldati trecento giovani « avvezzi a guidare il bestiame tra balze scoscese e inaccessibili » e dà loro l'ordine di scalare quella cima, attaccandola dai lati più impervii, essendo l'unica via accessibile vigilata e bloccata dai barbari; promette premi ricchissimi (7), dieci talenti al primo salitore, nove al secondo

---

(1) Geogr., 11, 517.

(2) Storia di Alessandro Magno, 7, 11, 41.

(3) L'Oxo è l'odierno Amu Darja.

(4) Arriano, Anabasi di Alessandro, 4, 18, 4.

(5) Real Encyclopädie, 2, 812.

(6) Arriano, Anabasi, 4, 18, 5.

(7) Dieci, secondo Curzio Rufo, dodici secondo Arriano; non meno di 60-80 milioni di lire attuali.

e così, diminuendo via via di uno, fino al decimo, « ma io so, aggiunge Alessandro, che volerete lassù più per farvi onore e piacermi, che per fine di guadagno ». Raggiunta che avranno la cima, daranno un segnale, spiegando e agitando dei teli bianchi: allora Alessandro attaccherà in forze il nemico. I trecento si muniscono dei paletti di ferro che servivano a fissare le tende (8), e di robuste funi. Portano con sé viveri per due giorni e, come armi, solo giavellotti e spade. Alessandro fa dapprima un giro esplorativo, poi, alla seconda vigilia (verso le nove di sera), dà loro l'ordine di incamminarsi per dove la salita è meno disagiata. Dapprima procedono servendosi dei soli piedi, ma quando raggiungono i massi « rotti e scoscesi », alcuni si aggrappano con le mani a quelle « punte che davano in fuori », altri, conficcando i paletti di ferro tra le rocce come gradini (9) o « nel ghiaccio meno frangibile (10) e attaccandovi i capi delle funi, salgono su come per una scala, impiegando un intero giorno « tra paura e fatiche grandissime » che vanno crescendo a mano a mano che si avvicinano alla vetta, divenendo l'appiccio sempre più precipite. E non pochi soldati perdono la vita per « non aver posto bene il piede »; 30 secondo Arriano, 32 secondo Curzio Rufo precipitarono nell'abisso né più se ne trovarono i corpi per seppellirli. Tuttavia, fra difficoltà di ogni genere, raggiungono la vetta, dove « sopraffatti dal sonno e dalle tenebre » passano la notte sdraiati tra rocce aspre e scoscese. Alle prime luci del giorno seguente si preoccupano di esplorare i precipizi sottostanti, per scoprire in quale parte della montagna sia nascosta una così grande moltitudine di nemici: ben presto si accorgono che sotto di loro si leva il fumo dei bivacchi dei barbari. Fanno subito il segnale convenuto con Alessandro, che è il primo a vederlo, ma temendo un'illusione ottica provocata dai raggi del sole nascente talora spezzati dalle nubi, attende che la luce del giorno diventi più chiara e, ormai certo del successo, fa chiamare Cofa e lo invia per la seconda volta a trattare la resa con i barbari. Arimaze risponde in modo ancora più sprezzante, ma Cofa lo invita a uscire dalla caverna e mostrandogli i soldati di Alessandro riuniti sulla cima soprastante, schernisce la tracotanza di Arimaze esclamando: « I soldati di Alessandro hanno le ali! ». E ad Arimaze, preso tra due fuochi, non resta che arrendersi e sperare nella generosità del vincitore.

Passeranno più di duemila anni e sarà ancora la guerra, a prezzo di disumane fatiche e sangue e morte, a infiggere paletti e pioli e gradini di ferro sulle rocce dolomitiche. Da allora, specialmente in questi ultimi anni, innumerevoli altre vie ferrate sono state approntate dovunque; possano essere sempre e soltanto vie di pace e di gioia serena per tutti gli amanti della montagna!

**Antonio Benzoni**  
Sezione di Venezia

---

(8) Come precisa Arriano, *Anabasi*, 4, 19, 1.

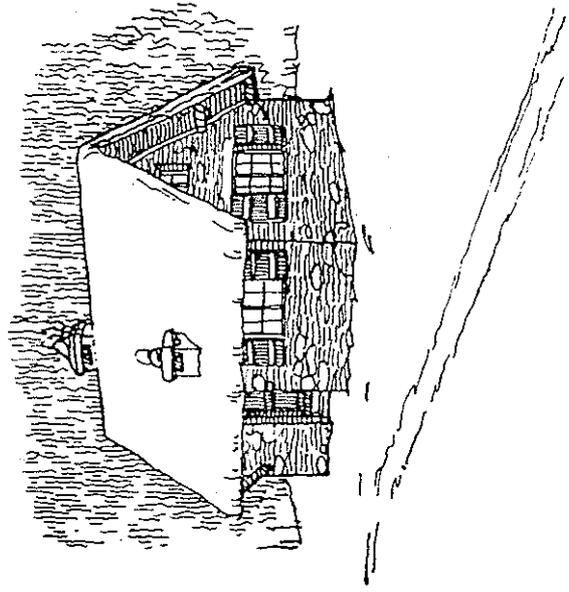
(9) Curzio Rufo, *Storia* cit. 7, 11, 42.

(10) Arriano, *Anabasi*, 4, 19, 2.

e Vittorio Sigismondi e, ancora, la guida Toni Gobbi di fama internazionale. Molti soci, poi, hanno aperto importanti vie sulle pareti e sulle creste della cerchia alpina, contribuendo al grande progresso dell'alpinismo realizzati in questo secolo.

L'associazione ha una propria rivista trimestrale di 36 pagine, presentata in veste sobria ed elegante e le sue pagine ospitano scritti di soci e non, accomunati dallo stesso amore per la montagna.

Carlo Arzani



Carlo Arzani

# I RIFUGI E I BIVACCHI della Giovane Montagna



Rivista di Vita Alpina Giovane Montagna

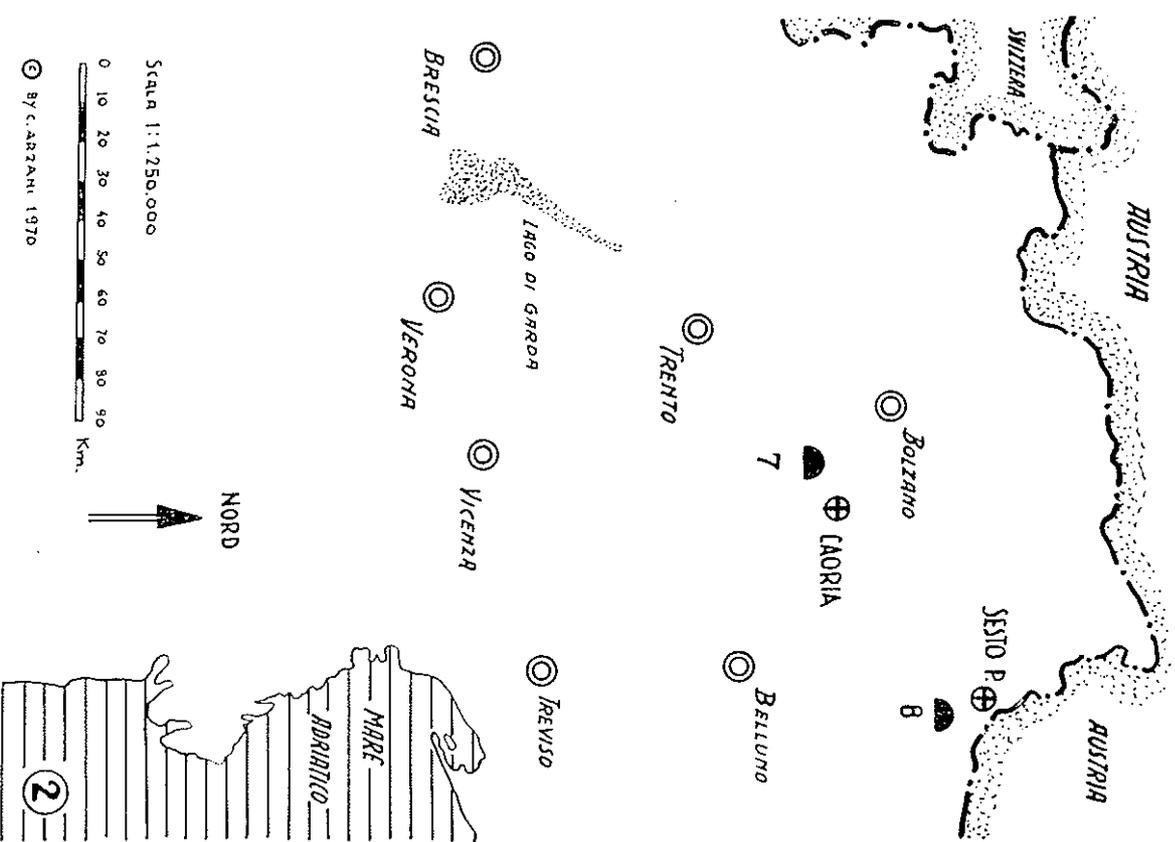
Aprile - Maggio - Giugno 1970

# PRESENTAZIONE

Queste poche note non hanno la pretesa di essere una guida vera e propria dei Rifugi e dei Bivacchi della Giovane Montagna, ma intendono solo assolvere il compito di riunire tutti i dati relativi alle suddette realizzazioni, ed offrire così una indicazione utile a tutti gli alpinisti.

Nulla quindi di eccezionale, ma soltanto un sincero omaggio all'associazione che, a 56 anni dalla sua fondazione, si presenta viva ed operante come non mai.

Carlo Arzani



La Giovane Montagna è stata fondata nell'anno 1914 ad opera di dodici giovani del Coraggio Cattolico con lo scopo di riaffermare i valori dello spirito nell'attività umana dell'alpinismo.

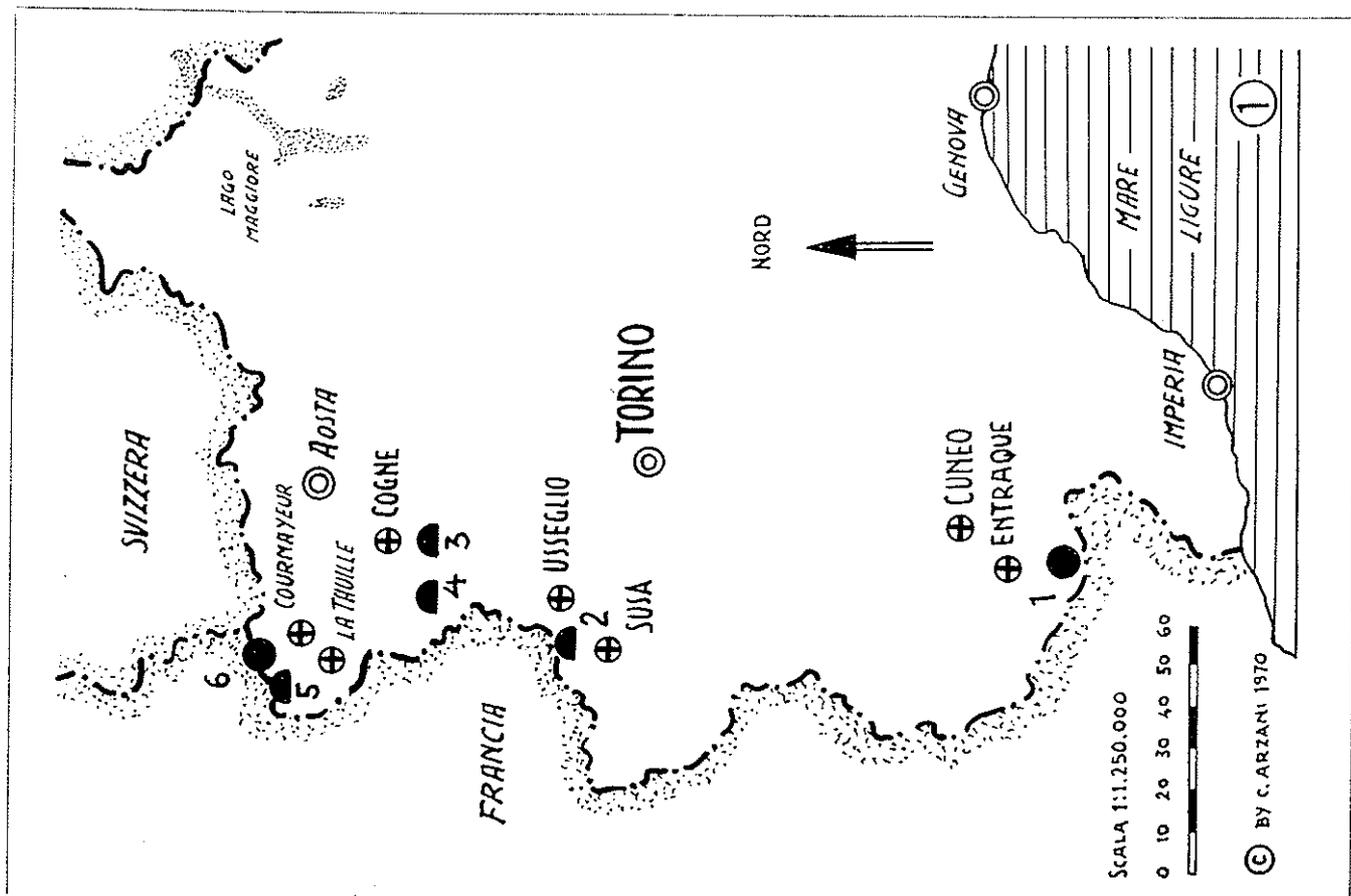
Ebbe così inizio un alpinismo permeato anche di religiosità, tuttavia un alpinismo non soltanto sensibile alla spiritualità, ma ancora affettivo: « amare le montagne così come sono, vergini, solenni e selvagge, non profanate da manomissioni ma conservate con il loro vero volto, specchio del Creatore » (sen. Carlo Torelli).

Ne risulta perciò un'associazione particolare. Oggi essa è articolata su dodici sezioni: Cuneo, Genova, Ivrea, Mestre, Moncalieri, Padova, Pinerolo, Torino, Valsesiana, Venezia, Verona, Vicenza, con circa duemila aderenti.

Attualmente è proprietaria di cinque bivacchi e tre rifugi distribuiti nella cerchia delle Alpi. La sede centrale è in Torino, Via della Consolata, 7.

La Giovane Montagna ha avuto tra i suoi soci, vari Accademici del C.A.I.: ricordiamo fra quelli la cui memoria è ormai affidata allo storia dell'alpinismo, don Luigi Ravelli

(cont. a pag. 8)



## BIVACCHI

N° PROGR	CARTINA N°	ALPI	GRUPPO MONTANO	NOME	ALTITUD	SEZIONE PROPRIETAR.	POSTI LETTI	CARTA 1:50000 1:50000	ACCESSI DA	N° ORE	POSIZIONE	CORPO NAZ. SOCCORSO ALPINO		NOTE
												ZONA	STAZIONE	
3	1	GRAIE	GRAN PARADISO	Giino Carpano	2865	IVREA	5	41°-1'-50"	Diga Pantheonetto m 1917	3 15	Piano Agnelere Vallone Pantheonetto	IX	COGNE	
4	1	GRAIE	GRAN PARADISO	Carlo Pol	3183	TORINO	4	41°-1'-50"	COGNE m 1534	6	Sperone centrale del ghiacciaio Tribolazione	IX	COGNE	
5	1	GRAIE	MONTE BIANCO	Giovane Montagna	3135	TORINO	9	27°-11'-NE	Lago Combal m 1985	3 30	Costone SE Piccolo Monte Bianco	IX	COURMAYEUR	
7	2	DOLOMITI OCIDENTALI	CIMA D'ASTA	Giuseppe Cavinato	2845	PADOVA	6	22°-14'-SE	Rif. BRENTARI m 2480	1 30	Vetta Cima d'Asta	IV	CAORIA	
8	2	DOLOMITI ORIENTALI	POPERA CRODA ROSSA	Masabiani Cima Undici	2800	VICENZA	9	12°-1'-NE	Rif. ZSGMONDY Comici m 2235	3	Mensola di Cima Undici	III	SESTO P.	

## RIFUGI

2	1	GRAIE	ROCCIAMELONE	Santa Maria	3538	TORINO	12	55°-N'-S0	SUSA - Reposà m 2000 USSEGLIO - Malciaussia m 1799	4 5	In vetta al Rocciamelone	XIII	SUSA	
1	1	MARITTIME	GELAS	Moncalieri	2550	MONCALIERI	25	90°-11'-NE	S. GIACOMO di ENTRAQUE m 1250	3 30	Lago Bianco del Gelas	XV	ENTRAQUE	in costruzione
6	1	GRAIE	MONTE BIANCO	Natale Ravaglia	1467	TORINO	72	23°-11'-N0	LA PALUD m 1375	0 20	Chapay d'Entrèves	IX	COURMAYEUR	
	1	MARITTIME	GELAS		1950	MONCALIERI	56	90°-11'-NE			S. Giacomo d'Entraque	XV	ENTRAQUE	Casa per ferire

### PARTIZIONE delle ALPI:

MARITTIME : Dal Colle di Tenda m 1870 al Colle della Maddalena m 1896  
 GRAIE : Dal Colle del Moncenisio m 2084 al Colle Ferret m 2584  
 DOLOMITI : Dalla Sella di Dobbiaco m 1256 al Passo di M. Croce Comelico m 1635 alla Sella di Caldorazzo m 485 alla Sella Arten

# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## SOTTO LE GRANDI PARETI

Accingendoci ad esaminare questa nuova opera dovuta a Vittorio Varale, ci sembra innanzitutto opportuno togliere l'eventuale dubbio ch'essa costituisca un doppione del precedente volume dedicato alla cosiddetta « battaglia del 6° grado »: se, come del resto è naturale, identici risultano i motivi che hanno ispirato l'A., potrà dirsi tutt'al più che le opere si integrano a vicenda, costituendo in definitiva un'unica sostanza, permeata d'elevato interesse storico-documentaristico. Perciò preziosa ai fini d'inquadrare adeguatamente, nel contesto di ciò che fu ed è l'alpinismo, quell'aspetto di esso che generalmente più colpisce: vale a dire quello competitivo, derivante dalla componente atletico-sportiva.

Chi appena sappia orientarsi tra i primi piani e gli sfondi di quel grandioso fotogramma ch'è l'alpinismo, ben capisce come già i suoi primi passi siano stati in parte suggeriti da quel tanto d'umana emulazione bastevole per contribuire a favorirne la crescita e successivamente incentivarne il progresso, soprattutto d'ordine tecnico: donde niente di blasfemo nel termine « competizione ». Purché, beninteso, esso non miri, magari inconsapevolmente, ad alterare toni ed equilibrio dell'immagine: nel qual caso è soltanto questione di tempo perché se ne veda estromesso.

Ciò stabilito, gioverà soggiungere che il modo stesso di vivere e di pensare delle varie epoche ha condizionato forme ed aspetti della competizione alpinistica; si può comunque affermare con sicurezza ch'essa abbia toccato il vertice con l'apparire e l'affermarsi del sesto grado. Tale periodo può, per noi italiani, collocarsi nel decennio che precedette il secondo conflitto mondiale.

Fin'allora l'alpinismo aveva interessato la stampa quotidiana tutt'al più in funzione della cronaca nera, allorché accadde che Vittorio Varale, spinto alla montagna anche dall'appassionato stimolo della moglie Mary, esponente di primo piano nell'alpinismo di croda ed alla cui memoria l'opera è dedicata, intuì ciò che stava avvenendo e prestasse il suo estro di valente giornalista sportivo alla narrazione delle imprese che, con crescente ritmo e livello, si andavano attuando da parte di alpinisti italiani sulle Dolomiti prima ed infine un po' dovunque nella cerchia alpina. Le pagine di qualche quotidiano s'apersero così ad un argomento inusitato, di cui Varale fu l'interprete appassionato ed irruento, carico talvolta di accenti polemici nei confronti di chi, a suo giudizio, si mostrava riluttante ad accettare la realtà del sesto grado e perciò dell'alpinismo inteso in chiave eminentemente sportiva.

E' però giusto sottolineare che, pur improntandosi al modulo che gli era congeniale, le cronache di Varale non ignorarono il fascino dell'ambiente alpino. Anche sotto quest'angolazione può dunque considerarsi indovinata l'idea che ha spinto l'A. a selezionare prima ed a raccogliere poi in questo libro il meglio ed il più significativo tra gli scritti pubblicati nel decennio suddetto, suddividendoli in nove capitoli e ad ognuno premettendo un brano che distingue ed inquadra gli argomenti. La scelta s'è poi in effetti prolungata sino ai nostri giorni, mentre il trascorrere del tempo pare non abbia affievolito la gagliarda polemica dell'A.

A questo punto il compito d'un recensore men che onesto potrebbe considerarsi assolto, se però importanza e delicatezza della materia non imponessero il dovere d'analizzarla in profondità sufficiente per stabilirne alcuni effetti, che la proiezione in un tempo valutabile ormai attorno al quarantennio rendono individuabili.

Si è ad esempio discusso a non finire se il genere di contributo offerto da Varale all'alpinismo abbia giovato o no a quest'ultimo: oltretutto per aver vissuto da giovane e tra giovani quell'indimenticabile decennio, diciamo di sì in senso globale, seppur con ovvia e decisa accentuazione verso la componente atletico-sportiva. Perciò in accordo con l'opinione espressa da Guido Tonella nella sua interessante prefazione.

Ma la nostra stessa condizione umana impone uno scotto ogni qualvolta se ne alteri il fragile equilibrio: e tanto più pesante esso risulta quanto più tendiamo ad ignorarlo o ad illudirci di sottrarvici. Se il sommarsi di esaltanti imprese, preceduto e seguito dal dilatarsi dell'attività generata dall'accennata componente, ha conferito all'alpinismo italiano una ben definita quanto brillante aureola di prestigio, contemporaneamente ha posto in moto l'inesorabile dinamica che ci governa, contrapponendo un progressivo e preoccupante inaridimento della componente spirituale-culturale: esattamente quel che paventavano i cosiddetti « parrucconi » di tipo contemplativo ch'eran stati frequente bersaglio degli strali di Varale. Ad essi perciò converrà riconoscere, magari tardivamente, la buona fede innanzitutto e poi l'antica saggezza, tendente a ricercare nelle cose la giusta misura.

Di qui il manifestarsi della nostra completa impreparazione davanti al rapido insorgere di problemi nuovi anche pel mondo dell'alpinismo; inattesi però soltanto per coloro, e sono purtroppo la maggioranza, cui mancava od in cui si era smorzata la sensibilità all'uopo indispensabile.

Esempio addirittura clamoroso di simile carenza deve considerarsi l'assenteismo, ufficiale o meno, davanti alla necessità di promuovere una ragionevole salvaguardia della montagna, oltretutto quale condizione fondamentale per l'esistenza futura dell'alpinismo: perciò problema chiave e suscitatore di un'infinità d'altri.

Ebbene, nelle nostre pubblicazioni ancora si discute se il medesimo davvero ci riguardi; e rischia la rissa, od è segnato a dito, chi se ne dichiara convinto ed agisce in conseguenza: più che un incredibile paradosso, questo è l'avvilente indice d'uno stato d'arretratezza culturale che ci relega ad infimo posto tra i paesi alpini o gli altri in cui più semplicemente si pratica l'alpinismo.

Del resto basta volgere lo sguardo alla nostra letteratura per trarne considerazioni che posseggono identica matrice: è vero, noi leggiamo poco, ma la montagna deve anche ispirare opere il cui canovaccio non sia troppo spesso ed obbligatoriamente tessuto col filo conduttore di una o più grandi imprese alpinistico-sportive. Non intendiamo negarne la validità, specie di talune e però incanalate in una ben definita corrente, ma è sicuro che più concreti benefici individuali e collettivi ricaveremmo da letture in cui la montagna ci si presentasse con panni più umani ed intelligibili; e l'uomo non coltivasse in eterno l'illusione di vincerla, ma provasse a sentirsene parte. Senz'aggiunger altro, dovrebbe esserci quanto basta per indurre chiunque posseda un po' di buon senso a provare se non sia possibile dare una mano per riequilibrare almeno in parte, cominciando da noi stessi, la squinternata bilancia.

Ma non c'illudiamo troppo, forse nient'altro abbiamo fatto che un ennesimo discorso inutile; e, d'altra parte, cos'altro è l'alpinismo se non la perenne conquista di quell'inutile che pur ci aiuta a vivere, ad essere uomini?

Ma una cosa dobbiamo dire all'amico Vittorio, vista la sua convinzione che di alpinismo ve ne sia uno solo, cioè quello con l'A maiuscola (v. pag. 343): no, non esiste soltanto l'alpinismo che ognuno è in grado di sentire, di praticare ed esprimere. Se ciò servisse ad allungarci i giorni, già Matusa che si sia, dovremmo aggiungere non si sa quanti « lemme » prima di farne la conta, degli alpinismi.

**Gianni Pieropan**

## SPAZZOLINO ANGELO PICCOLO

Molto sovente sentiamo dire: vorrei regalare un libro ad un ragazzo, ma non riesco a decidermi poiché un buon numero di essi, ad un contenuto positivo, presentano poi molti lati negativi.

E sì, l'argomento trattato, la scorrevolezza grammaticale, la sostanza morale, lo stimolo alla lettura, sono elementi preminenti affinché il regalo non risulti soltanto una cosa convenzionale, forse inutile, che poi, qualche volta risulta anche negativa ai fini educativi.

Il nostro è un libro fantasioso, sobrio, dilettevole e la montagna è presentata ai fanciulli nella sua espressione più semplice, più comprensiva, dove l'A. ha modo di esporre principi umani fondamentali per la formazione del giovane: « accontentarsi del proprio stato », « il perdono e la rettitudine », « non sentenziare », « amore e sacrificio », « gratitudine », « il sogno e l'amore per la nostra terra ».

Dobbiamo fare una piccola riserva sul primo racconto in cui l'equilibrio morale è rotto con l'azione, non commendevole, dell'« angelo » sprovveduto e buono, equilibrio che, in seguito, viene poi ristabilito con un gesto di benevolenza e di perdono da parte dell'Amore infinito: il Signore.

Sono racconti scritti con gusto e convinzione, dove l'A. palesa la sua passione per la montagna facendone anche oggetto di educazione.

Pio Rosso

CARLO ARZANI — Spazzolino Angelo Piccolo — Casa Editrice Arti Grafiche Lecchesi - Lecco, 1970 - pagg. 68, rileg. con 8 disegni - L. 1.000.

## ALPI E PREALPI - MITO E REALTÀ

E' gradevole compito accingerci, sia pure brevemente, a presentare questo volume che le Edizioni Alfa ci offrono in veste ricca e pregevole, e attraverso il quale l'autore — Aurelio Garobbio, già noto per pubblicazioni del genere — ci guida con piacevole ed interessante conversare lungo un nuovo itinerario che si snoda in un paesaggio incantevole.

Sono pagine dense e mosse in cui accorta e felice è la mescolanza di mito e realtà, leggende e note storiche, archeologia e favola, arte, divagazioni romantiche, folclore. Rivelano queste pagine un amore vivo, appassionato (e appassionante) per il regno selvoso dei monti, una conoscenza profonda dei luoghi, e ne trapela, seppure inesperto, un richiamo ad un maggior rispetto ad una consuetudine più intima, umile e sentita per queste belle nostre plaghe, ricche di bellezza e di storia.

« E' indispensabile camminare » sembra suggerire l'autore conducendoci tra vallette boschive e nascoste, in valloni remoti, in vista di vette imponenti, tra malghe solitarie e villaggi silenziosi. E a seguir lui di pagina in pagina, si ha la misteriosa impressione che ovunque egli sia davvero giunto camminando, lento e curioso, scrutando nei vicoli, adocchiando tra bifore, merli, portici e chiostrini, solo, mai turbato e distratto dal rombo di un motore, in un silenzio arcano rotto da « scrosciar d'acque e stormir di fronde ». Talvolta anche da fragor d'armi. Ma è un'eco lontana che non turba l'animo, anche se la mente ricorre pensosa alle vicissitudini alterne di questa nostra terra travagliata e contesa. Già si è detto che il Garobbio ci offre una messe inesauribile di notizie: egli non trascura nulla lungo il suo magico percorso; né castelli austeri, e antiche chiese, né arazzi, dipinti, sculture, castellieri, case, balconi fioriti e aguzzi campanili.

Dalle grandi foreste, alle cime rosate, dai ghiacciai, alle verdi conche e ci conduce in borgate, in paesi a volte ridenti, a volte severi, e dall'aspetto medioevale e claustrale.

E veramente in tanta mutevole bellezza non si sa se percorrere le valli ingemmate di laghi o affacciarsi su panorami immensi o cimentarsi per pareti e cornici, o ascendere qualche cima, e si è tentati — tanta è la attonita suggestione — di ringraziare l'autore di queste bellissime pagine, completate, non dimentichiamolo, da un pregevole materiale fotografico, articolato in ben sessanta fotografie di cui otto a colori.

E', il Garobbio, sensibilissimo al colore. E lo sa rendere con delicatezza di toni e con ricchezza cromatica di rara efficacia. E lo pone, quel colore, entro profondità spaziali vastissime, aeree, trasparenti. La montagna vive, respira, emerge da azzurri tersi, svanisce tra le nebbie evanescenti, fiammeggia, scintilla, si inombra.

Per chi ama la montagna e conosce, sia pure non con tanta amorosa minuzia i luoghi qui descritti, è un rinnovato piacere rivederli assieme a guida così appassionata e competente; e per chi non ha dimestichezza con essi, questo volume può essere una inattesa rivelazione, uno stimolo, un invito.

Carlo Arzani

AURELIO GAROBBIO — Alpi e Prealpi - Mito e Realtà — Val Trompia - Val Stobia - Lago di Garda - Monte Baldo - Valli Giudicarie - Val di Non e Val di Sole. Volume in grande formato, 216 pagine, 52 foto in bianco e nero, 8 foto a colori, 6 disegni a penna. Edizioni ALFA - Bologna.

## PREMIO LETTERARIO « MARIA BRUNACCINI » - 1970-71

- 1 - IL GISM — Gruppo Italiano Scrittori di Montagna — bandisce per il 1970 un premio indivisibile di L. **250.000** (duecentocinquantamila) per un'**opera inedita di letteratura di montagna** (romanzo, novelle, leggende, racconti, saggi, biografie, monografie, ricordi e impressioni d'alpinismo o di montagna in genere) da assegnarsi il 27 marzo 1971.
- 2 - La partecipazione è aperta a tutti. Ne sono tuttavia esclusi i membri della Giuria.
- 3 - I lavori verranno esaminati da una Giuria che sarà nominata e resa nota dalla Presidenza del GISM. I nomi del vincitore e dei segnalati verranno resi pubblici al momento della premiazione. Il giudizio sarà insindacabile.
- 4 - Le opere, di un'ampiezza minima di settanta cartelle dattiloscritte, dovranno pervenire **in cinque copie entro la metà di dicembre** del corrente anno 1970 alla Segretaria del GISM, Sig.na Carla Maverna, Via Fornari, 22 - 20146 MILANO, in forma anonima e col solo contrassegno di un motto. Gli Autori dovranno includere nel plico una busta sigillata contenente il proprio nome e recante all'esterno: Premio letterario Maria Brunaccini, ed il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizia della loro partecipazione al concorso, verranno esclusi.
- 5 - I dattiloscritti, compreso quello premiato, resteranno a disposizione degli Autori per due mesi dopo la premiazione, presso la Segreteria; oltre tale termine quelli che non venissero ritirati saranno distrutti. Le buste contenenti i nomi degli Autori, ad eccezione di quella del Premiato e dei segnalati **non verranno aperte** e saranno pure distrutte.
- 6 - La partecipazione presuppone l'accettazione di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di alcuna tassa di lettura.

## LO SAPETE CHE...

■ Il versante sud-est dell'Everest, scalato per la prima volta da Edmund Hilleray e Tenzing Norgay il 29 maggio 1953, è stato ripercorso, per gioire della vittoria sugli 8848 metri, da altri 25 alpinisti (maggio 1970).

Raggiunsero la cima alpinisti inglesi, svizzeri, americani, indiani, giapponesi. Persero la vita 23 alpinisti fra i quali 8 guide nepalesi.

Vinto questo versante, ormai divenuto la via tradizionale, si pensa di aprire altre vie ed i migliori alpinisti, fatti esperti, già stanno preparandosi per superare i formidabili ostacoli che si frappongono alla loro ambizione.

■ Sulla rivista « Neve » del CIVI il dr. Enrico Ghighizola, riferendosi alla « Viabilità sulle piste di sci », comunica i dati sulla attrezzatura sciistica esistente in Italia. Risultano:

Duecentocinquantun centri invernali, centotredici funivie, sessantun telecabine, centosettantun seggiovie, millesessantun sciovie, per un totale di millequattrocentosei impianti. I chilometri delle piste sono duemilaventitré, quelle che si possono considerare veramente piste, lasciando quelle che sono dei raccordi o dei sentieri di montagna. Si ha una portata oraria di settecentoquarantaseimila persone, il che vuol dire che in una giornata qualsiasi dell'anno, una giornata di sole, in un'ora di punta, si hanno settecentoquarantamila persone sui campi di sci. Teoricamente ogni sciatore avrebbe a disposizione sette metri di pista.

■ Gli impianti funiviari del Trentino-Alto Adige rappresentano da soli il 30% di tutti gli impianti esistenti in Italia con un investimento finanziario di oltre 26 miliardi di lire. L'incremento degli investimenti è cresciuto notevolmente in questi ultimi anni e in dodici anni si è passati da 42 a 600 impianti. Il reddito derivante da questa attività è valutato in 4 miliardi di lire.

La Regione Trentino-Alto Adige, appoggiando i nuovi piani di sviluppo, ha stanziato contributi per un totale di 2 miliardi e 558 milioni di lire.

« Neve »





# VITA NOSTRA



## 7° RALLY «GIOVANE MONTAGNA»

Alpi Occidentali - 12 aprile 1970

Brusson, allietata di sole e di azzurro, ha vissuto una bella giornata di sci-alpinismo.

Un numeroso gruppo di alpinisti sciatori dell'associazione si sono cimentati sulle vette che fanno corona alle magnifiche ondulazioni di La Croix.

Le squadre composte da tre concorrenti ciascuna, equipaggiate per le ascensioni invernali, si sono affrontate in tratti con discesa in cordata, con tempo prestabilito, e in tratti in discesa libera.

La giornata e la neve in ottime condizioni hanno favorito il confronto agonistico alpino, che ha dato la seguente graduatoria:

1° <b>Ivrea I:</b> Brunoldi E.; Faletto Savino; Martinelli A.	Punti 674
2° <b>Torino I:</b> Marchelli A.; Palladino B.; Gasperini C.	» 606
3° <b>Moncalieri I:</b> Moncero C.; Morello M.; Pistono E.	» 602
4° <b>Torino II:</b> Ponsero P.; Bolla G.; Valentino Loris	» 591
5° <b>Moncalieri II:</b> Sandrone R.; Boietto F.; Graglia P.	» 590
6° <b>Ivrea II:</b> Fornero M.; Rabagliati Enrica; Rabagliati L.	» 534
7° <b>Ivrea III:</b> Ghislenti G.; Pesando P. L.; Piazza A.	» 506
8° <b>Genova I:</b> Montaldo Elio; Sabbadini C.; Toletti E.	» 410
9° <b>Pinerolo I:</b> Berger Enzo; Canonico M; Daviero Ezio	» 397
10° <b>Ivrea IV:</b> Dal Seno E.; Pesando Giuseppe; Sparotto P.	» 386
11° <b>Genova III:</b> Elda Botto, Anna Toletti, Laura Rubattino	» 300
12° <b>Pinerolo II:</b> Aimo Graziella; Berger Teresa; Bruno Imina	» 202
13° <b>Moncalieri III:</b> Gastaldi C.; Morra F.; Magagnotti A.	» 1

NOTA: Per varie mancanze sono state penalizzate con punti 30 - 10 - 10 - 300, rispettivamente le squadre 6°, 8°, 12°, 13° classificate.

Il Trofeo, per l'anno 1970, è stato assegnato alla Sezione di Ivrea.

Le squadre partecipanti sono state 14 e si è avuto un intervento di oltre 150 soci.

\* \* \*

# Cronache Sezionali

## VENEZIA

### ATTIVITA' INVERNALE

**8 marzo: Cortina d'Ampezzo** (gare sociali). Con 40 partecipanti si è svolta la consueta gita sociale a Cortina in concomitanza, questa volta, con le gare sociali di slalom gigante organizzate sulla pista « Cristallo » di Malga Lareto, lunga 1200 metri, con 26 porte, su di un dislivello di 200 metri. 22 i gareggianti, tempo discreto al mattino, neve fitta al pomeriggio. Ai primi 3 posti assoluti si sono classificati i soci Baroni Sergio, Bettolo Roberto e Giada Giulio. Nella classifica femminile si sono distinte, ai primi 3 posti, le socie Gentili Marina, Lena Carla e De Vita Franca, mentre prima assoluta, tra le non socie, figura Mainardi Adriana. Durante il rientro in pullman due piccoli incidenti hanno fatto ritardare l'ora di arrivo a Venezia.

**22 marzo: S. Martino di Castrozza.** Gita non effettuata per insufficienza di adesioni.

**11-12 aprile: Rally sci-alpinistico occidentale.** Contrariamente agli anni scorsi, nessuno ha potuto prendervi parte della nostra Sezione.

**25-26 aprile: Marmolada-Seraut.** La gita ha visto la partecipazione di ben 44 persone. Il tempo, purtroppo, è stato inclemente: nebbie e pioggia hanno caratterizzato le due giornate, per cui solo un gruppo ha effettuato, il primo giorno, la discesa da Punta Rocca su neve bagnata e qualcuno l'ha anzi ripetuta più tardi. Ciononostante il morale era alto anche se, il secondo giorno, in alto imperversava la bufera e, a valle, la pioggia cadeva fitta. Il rientro è avvenuto con anticipo sul programma.

### GITE ESTIVE

**3 maggio: Gita estiva d'apertura: Erto - rif. Maniago al Duranno.** I 29 gitanti hanno approfittato del tempo bello per compiere, in circa 3 ore, la prevista ascensione al rifugio Maniago sotto la grande parete sud del Duranno ancora carico di neve primaverile, quest'anno molto abbondante anche attorno allo stesso rifugio che, naturalmente, era ancora chiuso. Molti hanno approfittato del sole per prendersi un po' di « tintarella ». Durante il viaggio di ritorno, breve sosta riverente presso la diga del Vajont, teatro dell'immane tragedia del 9 ottobre 1963.

**17 maggio: Roncò - Bivacco Palia al Pizzocco.** 35 persone hanno realizzato questa gita nelle Prealpi bellunesi, ben riuscita sebbene il tempo non fosse dei migliori. Anche il CAI di Treviso aveva pensato di organizzare un gita al Bivacco Palia dove, pertanto, causa l'affollamento e la pioggia incipiente, non è stato possibile celebrare la Santa Messa di inaugurazione dell'attività estiva. Essa è stata invece celebrata, dopo la discesa, a Roncò; successivamente è stata

effettuata una visita ad una mostra di « zoche » (nodi arborei lavorati e dipinti) a S. Gregorio delle Alpi, rivelatasi oltremodo interessante.

**31 maggio: Becco di Filadonna.** Il tempo stupendo ha favorito la perfetta riuscita di questa gita che ha visto la partecipazione di sole 16 persone. Partite a piedi dal Passo della Fricca e raggiunto il Rifugio Casa Rotta, esse sono quindi salite sino alla vetta del Becco di Filadonna, a 2150 metri, in un tempo più breve del previsto, discendendone quindi per il versante opposto, ancora innevato, passando per il Bivacco della Vigolana sotto una caratteristica conformazione rocciosa, chiamata la Madonnina, sino a Vattaro presso il lago di Caldonazzo.

### VITA SEZIONALE

Il giorno 18-3 ha avuto luogo, in sede sociale, la premiazione dei migliori classificati nelle gare intersezionali del 22 febbraio ad Enego 2000 ed in quelle sezionali dell'8 marzo a Cortina d'Ampezzo. Coppe e medaglie d'oro, d'argento e di bronzo sono state consegnate ai primi 3 classificati di ciascuna manifestazione.

La sera del 23 marzo, nella chiesa di S. Canciano, il nostro Cappellano Don Gastone Barrecchia ha celebrato una S. Messa in preparazione alla S. Pasqua. Successivamente, in sede sociale, c'è stato il tradizionale scambio degli auguri tra i soci presenti.

Il giorno 19 maggio sono state approvate le domande a socio di 4 signorine e di 5 giovani; porgiamo loro da queste pagine il più caloroso benvenuto nella nostra Associazione.

### ATTIVITA' CULTURALE

La sera del 15 aprile il nostro Presidente ha tenuto una breve conversazione, molto interessante e ben preparata, sul tema: « L'uomo di fronte alle Alpi », illustrandola con diapositive a colori rappresentanti il Gruppo del Monte Bianco.

La sera del 20 maggio, invece, è stata effettuata, come è avvenuto varie volte nel passato, una proiezione di diapositive a colori di un socio, collegata ad un simpatico « quiz » a premi: si trattava di individuare, per ogni diapositiva, il gruppo o la cima dolomitica rappresentata; a chi ne identificò di più, venne concesso, in premio, di partecipare gratuitamente ad una gita sociale di una giornata.

## VICENZA

La prima uscita dopo il raduno intersezionale di Enego 2000 è avvenuta il 15 marzo: i 12 coraggiosi partecipanti (nevicava e c'era nebbia) sono saliti da Gallio all'Ongara, in ottima compagnia gioventù e « veci ».

22 marzo. I Campionati sociali a **Malga Rivetta** (Altip. d'Asiago) hanno dato i seguenti risultati: Fondo km 8 maschile: 1 Pillan A.; 2 Bellotto P.; 3 Cocco M.; 4 Rezzara B.; 5 Schenaio G. — Fondo km 4 maschile: 1 Lucatello D.; 2 Secondin G.; 3 Brunello F.; 4 Bottazzi R.; 5 Stella U. — Fondo km 4 femminile: 1 Xodo Rosalisa; 2 Gnoato Anna M.; 3 Pertile M. Teresa — Discesa femminile: 1 Boschiero Federica; 2 Rezzara Annalidia; 3 Xodo Rosalisa; 4 Cerato Maridda; 5 Pigatto Franca — Combinata: 1 Pillan Ampelio, Campione Sociale per il 1970; 2 Bellotto P.; 3 Rezzara B.; 4 Cocco M.; 5 Stella G.

Il 19-20-21-22 marzo a **Passo Gardena**: pochi (6) partecipanti hanno avuto ottimo tempo e si sono divertiti molto.

12 aprile. Traversata sci-alpinistica **Folgaria-Tonezza**: con una giornata splendida e neve meravigliosa. 7 dei 12 partecipanti hanno effettuato l'intero percorso, mentre gli altri hanno preferito l'attività di sola discesa al Fondo Grande.

Resta un rilievo da fare, ed è un biasimo a quelli che dopo di essersi iscritti alla gita domenicale, senza giustificazioni valide non si presentano alla partenza.

25-26 aprile. Gita alla **Marmolada**: finalmente 25 iscritti! Bella compagnia, molto allegra ed affiatata. Ma... tempo infame a dir poco! Pioggia, neve e tormenta tali che gli sci... non si sono neanche bagnati! Infatti non sono neanche stati scaricati dal pullman!

17 maggio. Gita di apertura della stagione estiva con Benedizione degli attrezzi al **Cimone di Tonezza**. La giornata pessima ha impedito la partecipazione tradizionale: solo 18 coraggiosi hanno ascoltato la S. Messa all'aperto ai piedi del monumento che ricorda la prima guerra mondiale, e la benedizione è stata doppia perché anche Giove Pluvio l'ha data, e abbondante! Nel pomeriggio, approfittando di un'allettante schiarita, un gruppetto ha osato affrontare la discesa in Valdastico, e così è riuscito a fare un'altra abbondante doccia...

24 maggio. Gita al **Monte Pavione**, 16 partecipanti. Cielo nuvoloso e nebbia in alto, e quantità notevole di neve dai 1800 metri di quota. Tutta la comitiva è giunta al rif. Dal Piaz, e parte di essa ha proseguito ma non ha potuto effettuare l'intero programma, costretta a rinunciare per le condizioni del percorso troppo innevato.

28 maggio. Tradizionale **sfida calcistica** scapoli-ammogliati: rimandata più volte per il maltempo; si è svolta accanita ma cavalleresca la contesa fra i giovani (incitati soprattutto da pubblico femminile) e gli ammogliati (con fortissimo pubblico infantile + un cane). Anche numerose mogli erano presenti, ma i « migliori » sono stati gli scapoli, che hanno vinto (sembra) per 5 a 2: com'è possibile?...

Una rettifica al programma estivo: il Soggiorno estivo annunciato nel precedente numero della Rivista per Sesto Pusteria è stato dirottato a **Solda di Fuori**, nella stessa casa dell'estate

scorsa. Se da una parte ci spiace questo cambiamento — che significa dover anche quest'anno rinunciare alla zona di Cima 11 — dall'altra siamo sicuri del gradimento per **Solda**: infatti le possibilità alpinistiche di Solda sono superlative e l'ospitalità della casa è ben collaudata. Quindi, venite con noi, vicentini e non!

#### PIAZZAMENTI E PRESTAZIONI FORNITE DALLA SQUADRA DI FONDO NELLE GARE DEL 1969-1970

21 dicembre 1969. **Velo Veronese « 1° Trofeo Cerro d'Oro »** - gara Interzonale.

13 Pillan Ampelio - 21 Cocco Mario - 37 Bellotto Paolo - 40 Gaianigo Giuseppe - 7° nella classifica a squadre.

4 gennaio 1970. **Rubbio « Trofeo De Facci Negri »** - gara Nazionale.

3 Meggiolan Tullio Cat. Aspiranti - 9 Pillan Ampelio - 19 Rigoni Francesco - 21 Cocco Mario - 38 Gaianigo Giuseppe - 4° nella classifica a squadre.

11 gennaio. **Cansiglio « Terzo Trofeo Cansiglio »** - gara Interzonale.

12 Pillan Ampelio - 20 Cocco Mario - 23 Rigoni Francesco - 25 Meggiolan Tullio Cat. Juniores.

18 gennaio. **Campofontana « Trofeo Zollo »** - gara Interzonale.

4 Pillan Ampelio - 12 Rigoni Francesco - 13 Cocco Mario - 27 Marchetto Aristide - 3° nella classifica a squadre.

25 gennaio. **Rubio « Prima Coppa Distillerie Lovato »** - gara Nazionale per Cittadini.

9 Pillan Ampelio - 28 Rigoni Francesco - 29 Cocco Mario - 51 Rezzara Barrista - 53 Marchetto Aristide - 5° nella classifica a squadre.

1 febbraio. **Tonezza « Trofeo ANA Vicenza »**.

1 Cocco Mario cat. veterani - 1 Cocco Mario classifica Combinata - 2 Rigoni Francesco cat. seniores.

8 febbraio. **Villaga « Coppa Caduti e Dispersi »** - gara Interzonale.

2 Pillan Ampelio - 7 Rigoni Francesco - 9 Cocco Mario - 1° nella classifica a squadre - vinto trofeo.

15 febbraio. **Recoaro « Coppa Città di Vicenza »**.

1 Pillan Ampelio - 6 Rigoni Francesco - 9 Cocco Mario - 10 Bellotto Paolo - 2° nella classifica a squadre fondo.

21 febbraio. **Rubbio « Campionati Veneti »**.

13 Pillan Ampelio.

22 febbraio. **Enego 2000 « Raduno G. M. »** staffetta alpina.

1 squadra A (Pillan, Rigoni, Meggiolan) - 2 squadra B Pretto, Cocco) - 3 squadra C (Stella, Bellotto, Cappelletti).

1 marzo. **Roverè Ver.** « Meeting Sciatori Veterani » - gara Nazionale.

7 Cocco Mario cat. A - 7 Brunello Franco cat. C - 8 Boschiero Arturo cat. C - 10 Marchetto Aristide cat. B - 13 Secondin Giuseppe cat. B - 7<sup>o</sup> nella classifica a squadre.

15 marzo. **S. Zeno di Montagna - Staffetta Alpina.**

6 squadra A (Pillan, Rigoni, Maggiolan T.) - 11 squadra B (Stella, Bellotto, Zanini) - 15 squadra C (Cappelletti, Pillan, Boschiero).

22 marzo. **Malga Rivetta - Gare Sociali.**

1 Pillan Ampelio - 2 Bellotto Paolo - 3 Cocco Mario - 4 Rezzara Battista - 5 Schenato Giorgio.

Partecipato a n. 13 gare con n. 7 Coppe vinte.

### ATTIVITA' SQUADRA DI DISCESA

Annata sportiva 1969-1970

14 dicembre. **Pecol di Zoldo** - Trofeo A. Rossi.

Due partecipanti: Bellotto Paolo e Zanini Enzo. Piazzamenti poco soddisfacenti, ma bisogna tener conto che si era all'inizio di stagione.

6 gennaio. **Tambre** - Trofeo Balbinot.

Unico partecipante Zanini Enzo che si è dovuto accontentare di aprire la pista perché l'iscrizione non è giunta in tempo. L'importante è essere andati ugualmente in quanto servirà a svegliarci prima un'altra volta.

18 gennaio. **Nevegal** - Trofeo Serenissima.

Squadra al completo: Zapua Francesco - Bellotto Paolo - Zanini Enzo. Discreto piazzamento per Zaupa (102 su 248), men che mediocre per Zanini (139), caduto Paolo (168). Ma che razza di numeri di partenza, il migliore (Paolo) aveva il 124!

25 gennaio. **San Zeno di Montagna** - Trofeo Sit.

Squadra al completo: Zaupa Francesco - Bellotto Paolo - Zanini Enzo. Ottimo piazzamento per Zaupa (11), buono per Zanini (29), peccato per la caduta di Paolo 15" di meno ed era una coppa che andava ad arricchire la nostra già ricca collezione (grazie ai fondisti)!

25 gennaio. **Val Maddarello** - Trofeo Vallesport.

Squadra juniores al completo: Meggiolan Tullio - Boschiero Riccardo. Anche se i nostri giovani atleti non hanno ottenuto brillanti risultati bisogna ugualmente applaudirli per aver gareggiato sperimentando il clima agonistico in vista di futuri « trionfi »!

1 febbraio. **Lentiai** - Trofeo Lentiai.

Squadra al completo: Moling Pietro - Bellotto Paolo - Zanini Enzo. Discreto piazzamento per Zanini (37) tenuto anche conto dell'altissimo numero di partenza. Caduti gli altri. Ma Paolo, quando riuscirai a stare in piedi?!

15 febbraio. **Recoaro Mille** - Coppa Citta di Vicenza.

Giornata di sole per i discesisti che grazie agli ottimi piazzamenti di Meggiolan Tullio (3),

Zanini Enzo (7), Bellotto Paolo (11), sono riusciti ad aggiudicarsi il Trofeo « Marco Dal Bianco » e l'ambito titolo di campioni cittadini per società. Da notare che anche questa volta Paolo è caduto!

15 marzo. **San Zeno di Montagna - Staffetta Alpina.**

I nostri discesisti Meggiolan Tullio, Boschiero Riccardo e Zanini Enzo hanno partecipato insieme alla squadra di fondo alla consueta staffetta alpina del monte Baldo ottenendo buoni piazzamenti. Una particolare menzione a Tullio classificatosi sesto insieme ai fondisti Pillan e Rigoni.

22 marzo. **Rivetta** - Campionati Sociali.

Un bravo a tutti i partecipanti, un bravo più grosso a coloro che hanno contribuito a sostenere questa nuova squadra di discesa partecipando alle gare, un bravo ancora più grande al nostro Campione Sociale **Riccardo Boschiero** e infine un abbraccio sincero al Campione uscente **Francesco Zaupa** che ha dovuto cedere le armi senza combattere perché infortunato.

Nota lusinghiera di questi campionati: Paolo è rimasto in piedi!

## PADOVA

### GITE ED ESCURSIONI

L'attività sciistica, grazie al favorevole e prolungato innevamento, si è svolta con buon successo anche nel mese di marzo. Così, dopo l'Incontro intersezionale, è stata realizzata una gita al Nevegal, il giorno 8 marzo, con 40 partecipanti (capogita Paolo Rampazzo e vice Giuliano Peruzzi). In occasione delle feste di Pasqua, dal 27 sera al giorno 30, è stato organizzato un mini-soggiorno a Panchià in Val di Fiemme, con 22 partecipanti.

Con 17 partecipanti, nei giorni 25 e 26 aprile è stata effettuata una gita a Misurina, Cortina ed in Val Gardena (capogita Bepi Favaro, vice Giuliano Peruzzi).

Il cattivo tempo non ha permesso invece una completa realizzazione del programma di apertura previsto per la stagione primaverile. Sono state comunque effettuate egualmente alcune uscite: il 17 maggio al Cornetto del Baffelan, con 22 partecipanti (capogita Giuliano Peruzzi) ed il 31 maggio in Val Malene, a Malga Sorgazza con 20 partecipanti (capogita Ito Renier).

Nella mattinata di domenica 24 maggio è stato tenuto l'Incontro dello Spirito sui Colli Euganei, a Teolo, Passo Fiorine e Grotta di S. Antonio. I partecipanti sono stati 16.

### ATTIVITA' IN SEDE

Per le consuete « serate in sede » si è cercato di attuare un programma il più vario possibile, per suscitare l'interesse dei soci. Trascriviamo di seguito quanto è stato fatto: venerdì 20 marzo una serata dedicata alla musica popolare, con l'esecuzione di numerosi brani ese-

guiti da alcuni soci ed amici della sezione. Venerdì 27 marzo, per coloro che non si erano recati a Panchià c'è stata la Via Crucis del Venerdì Santo. Mercoledì 8 aprile l'amico dott. Giancarlo Bregani ha presentato il suo recente volume: « C'è sempre per ognuno una montagna », del quale sono stati anche letti alcuni brani più significativi. E' seguita tra i soci presenti e lo stesso Bregani una vivace discussione. Martedì 26 maggio Toni Gianese ha svolto una conversazione-dibattito con i capo-gita illustrando alcuni principii fondamentali di organizzazione e comportamento.

Venerdì 29 maggio è stata organizzata una serata cinematografica per la presentazione dei seguenti films: « Chiamate Il », sul soccorso alpino, « La traversata dell'Antartide » e « L'uomo e la montagna ». Quest'ultimo è stato commentato dall'autore Franco Vecchiato. Venerdì 5 giugno, nella nuova sala annessa alla sede sociale è stato proiettato il film « Stelle e tempeste » di Rebuffat, un classico del cinema di montagna che da tempo era stato richiesto dai soci: l'affluenza di pubblico è andata oltre le nostre aspettative, tanto che la sala stessa si è dimostrata insufficiente.

In occasione di quest'ultima serata sono state illustrate due prossime iniziative della Sezione, di notevole impegno: il Soggiorno estivo 1970 e il Concorso fotografico.

Il Soggiorno Estivo si svolgerà nei mesi di luglio ed agosto a S. Stefano di Cadore, una località di notevole interesse sia escursionistico che alpinistico; in particolare sarà interessante ritornare a Cima Undici, ove si trova il bivacco della Giovane Montagna.

Il Concorso Fotografico ha come tema « L'uomo nell'ambiente alpino » e si propone di introdurre gli incontri che si svolgeranno nel prossimo autunno-inverno sullo stesso argomento. Con il tema che è stato scelto si vuole anche far vedere quelle che possono essere le conseguenze negative della presenza dell'uomo, per quanto concerne le trasformazioni del paesaggio. La Segreteria della Sezione invierà a tutte le Sezioni Consorelle le norme del Concorso, con l'invito, a partecipare, esteso a tutti i Soci e gli Amici della Giovane Montagna.

## MESTRE

### ATTIVITA' ALPINISTICA

Le condizioni atmosferiche particolarmente avverse non hanno permesso alcuna uscita nel mese di marzo. Continue nevicate (neve pesante e abbondante) hanno provocato molto spesso valanghe e slavine ostacolando strade e passi, per cui le due escursioni in programma nel mese di marzo hanno dovuto essere rinviate anche per ragioni di prudenza.

Il 5 aprile dodici soci hanno approfittato delle migliorate condizioni del tempo per provare le piste di Boscochiesanuova Veronese. Neve abbastanza buona, sole ottimo, gran divertimento.

Il 12 aprile ventiquattro fra Soci e Simpatizzanti hanno partecipato alla gita, programmata a suo tempo e rinviata, al Passo Pordoi-Sass Pordoi. Cinque Soci hanno effettuato la traversata Sass Pordoi-Val Lasties, mentre alcuni altri sono scesi fino ad Arabba (l'ultimo tratto con neve molto bagnata). Molto sole e... tanta tintarella.

Il 19 aprile ed il 26 aprile alcuni Soci si sono allenati in palestra di roccia Santa Felicità di Bassano, anche se le condizioni atmosferiche non sono state sempre delle più favorevoli.

Il 17 maggio è stata effettuata la Maggiolata sulle Alpi Feltrine ed esattamente sul Monte Vederna. Hanno partecipato venti Soci. Un cielo primaverile e variabile e la temperatura tiepida hanno accompagnato l'allegria comitiva fino a sera.

Il 31 maggio trenta fra soci e simpatizzanti hanno partecipato alla tradizionale Braciolata che quest'anno si è conclusa alla Malga Lanzola in Val di Sella. Lasciate le macchine a Sella ci si è incamminati lungo un sentiero tra un immenso bosco di faggi. Il sole facendo capolino tra gli alberi ci ha accompagnati fino alla Malga e ci ha permesso di godere il panorama stupendo della Cima 12 e di osservare che arrivare fino alla suddetta Malga non è possibile se non a piedi. Fin quanto durerà questo Paradiso? Braciolate cotte sulla brace e polenta cotta sulla legna di bosco hanno allietato il pranzo all'aperto della comitiva, tra il mormorio della natura ed il buon umore dei partecipanti. Alcuni Soci sono poi saliti fin quasi alla Bocchetta di Cima 12 attraversando una grande slavina scivolata dall'alto fino a poca distanza dalla Malga.

### ATTIVITA' CULTURALI

In collaborazione col CAI di Mestre, in Sede, nella sala grande è stata dedicata una serata a proiezioni di diapositive a colori, col commento di un istruttore del CAI. Questa riunione è stata fatta il 6 marzo.

Il 31 marzo altra serata di diapositive. Tema: l'equipaggiamento in montagna e sul modo di andare in montagna. Relatore Nicolai Danilo, Vicepresidente della Sezione ed istruttore di roccia.

21 aprile: serata di proiezioni di diapositive a colori ed in bianco e nero con commento musicale e parlato. Tema: la montagna ed i suoi pericoli. Relatore il dott. Marcello Campanelli (già nostro consigliere e redattore della Rivista). In una carrellata di immagini, il relatore ha voluto dimostrare come la prudenza sia basilare in montagna e come si possono evitare i pericoli. Basta una piccola disattenzione per portare a volte a gravi conseguenze. Bellissime le diapositive, accurato il commento.

### « PRO NATURA »

Tutti sanno che l'Europa ha deliberato di celebrare il 1970 come l'anno della Natura e tutti sanno che in Italia è stata approvata nel

1970 una legge che permette la caccia agli uccelli con le reti.

Rendendoci consapevoli che così facendo l'Italia (considerata a ragione il giardino d'Europa), ufficialmente ha dato motivo di profonde critiche, mentre l'Europa ci osserva sorpresa e d'altro canto da ogni parte si levano proteste e contestazioni, la nostra Sezione non è rimasta insensibile a questo richiamo. Noi amiamo la montagna e quindi la natura. Gli uccellini sono al di sopra dei fiori e delle piante. Perché non dovremmo proteggerli? Così in seno alla Sezione sono state raccolte numerose firme su appositi stampati ed inviati alla « Pro Natura » della nostra città. Di questo è stata portata pertanto a conoscenza con lettera anche la Sede Centrale della Giovane Montagna. Date le numerosissime firme raccolte da ogni parte, si spera che la legge sia abrogata o comunque modificata.

#### NOTE FELICI

— E' nata Cristina, figlia dei Soci Guerrino e Livia Marcato. I migliori auguri dagli Amici della Sezione.

— Ha conseguito brillantemente la laurea in ingegneria il Socio Luigi Ottolin, nostro carissimo collaboratore e membro del Consiglio in carica. Al neo-ingegnere gli auguri della Sezione e di tutti gli amici.

### GENOVA

#### ATTIVITA' SVOLTA

L'attività della nostra Sezione durante questi primi mesi dell'anno sociale in corso, è stata caratterizzata purtroppo da una certa discontinuità, che è apparsa più evidente soprattutto dal confronto con l'attività particolarmente « massiva » dello scorso anno.

Colpa di una particolare sfortuna incontrata per quel che riguarda le condizioni atmosferiche (sfavorevoli quando c'erano gite di calendario e favorevoli quando non c'erano) o colpa di un certo rilassamento o defezionamento da parte dei soci?

Speriamo che l'avvento della stagione « a condizioni atmosferiche più stabili » cambi la situazione.

Perché questo preambolo iniziale non sia frainteso e non faccia sorgere la errata convinzione che la nostra Sezione sia rimasta inattiva, vogliamo puntualizzare che è mancata soltanto la « partecipazione di massa » e quindi si tratta di un difetto di quantità piuttosto che di qualità.

A tale proposito dobbiamo con una certa soddisfazione rendere noto il risveglio dello sci-alpinismo nella nostra Sezione. Aumentato notevolmente il numero di uscite con pelli di foca (anche se per la maggior parte affrontate dal solito gruppetto) ed aumentato anche di qualche unità il numero di partecipanti a tale attività.

In gennaio sette persone hanno compiuto una interessante traversata nella zona di Monesi, dal Monte Saccarello al Passo Basera e alla Margheria Basera.

Alla fine dello stesso mese sei soci sono saliti al Rif. Balma da Artesina.

A metà febbraio cinque soci hanno raggiunto la vetta del M. Antola con base Donnetta, nonostante le pessime condizioni atmosferiche.

Il M. Antorotto è stata la meta di due gite sci-alpinistiche, il 22 febbraio con quattro soci ed il 1° maggio con due.

In marzo cinque partecipanti alla gita sci-alpinistica alla Cima Cars, del CAI Ligure.

Sempre in marzo nove soci sono saliti con le pelli di foca al M. Aiona.

Al Rally la Sezione ha presentato alla partenza tre squadre: una si è ritirata per « noie tecniche » in discesa, la seconda ha ottenuto un discreto piazzamento e la terza formata da Elda Botto, Anna Toletti e Laura Rubattino, si è piazzata prima come squadra femminile, portando a casa la targa « Città di Torino ». Cogliamo l'occasione per ringraziare la Sezione di Torino per la perfetta organizzazione della manifestazione, che ha visto l'affermazione di Ivrea.

Riteniamo utile chiudere il resoconto sull'attività sci-alpinistica, sottolineando che la pratica dello sci-alpinismo offre infinite soddisfazioni, ma va affrontata con l'equipaggiamento e la tecnica adatti. Inoltre una delle cose che si rivela sempre più importante anche per quel che riguarda questa attività, è il saper sciare con una certa disinvoltura.

Anche le gite sciistiche di fine settimana sono state numerose, ma con scarsa partecipazione: una sola volta è stato possibile completare un pullman.

Mete preferite: Monesi, Artesina, Colle di Tenda, Limone, Pratonevoso, Frabosa, Viola, Salice d'Ulzio.

Nutrita partecipazione invece ai soggiorni sciistici.

Il soggiorno di fine d'anno si è svolto quest'anno a Folgarida dal 26 dicembre al 6 gennaio articolato in due turni successivi. Nonostante l'imperversare dell'epidemia di influenza, ogni turno ha visto la partecipazione di una ventina di persone. Tempo buono per quasi tutto il periodo, ottimo trattamento in albergo, splendide piste adorne di... splendidi sassi.

Undici soci hanno invece festeggiato più brevemente l'arrivo del nuovo anno ospiti di Padre Onorato (della sez. di Torino) nella Casa dei Servi di Maria a Pian della Regina presso Crisolo. Cogliamo l'occasione per ringraziare della cortese ospitalità.

Dal 7 al 14 marzo consueto soggiorno primaverile a Courchevel con 27 adesioni tra soci e simpatizzanti. Il tempo non ha troppo inferito. A costo di apparire monotoni desideriamo ancora sottolineare che l'intero complesso è semplicemente fantastico. La migliore dimostrazione dell'ottima riuscita della settimana è nell'intenzione espressa dalla maggior parte dei partecipanti di ritornare anche il prossimo anno.

Sempre in tema di gite con sci, da segnalare la traversata da Punta Helbronner a Chamonix per il Mer de Glace, compiuta da cinque soci il 25 aprile. Traversata interessante sotto ogni punto di vista e conclusione altrettanto felice presso la « Maison de Filippo ».

Infine il 1° maggio, approfittando del ponte di tre giorni, nove soci sono partiti da Arolla con l'intenzione di raggiungere in sci la Cabanne des Vignettes e compiere quindi la traversata fino a Zermatt. Purtroppo le pessime condizioni atmosferiche hanno costretto la comitiva a ridiscendere a valle dopo aver raggiunto la quota approssimativa del Rifugio. Unica consolazione è stata una ennesima sosta alla « Maison de Filippo ».

Più felice l'esito della gita per gli undici tra soci e amici che, attendendo l'arrivo del gruppetto avventuroso, spendevano le loro energie sulle innumerevoli e fantastiche piste di Zermatt.

\* \* \*

Anche quest'anno si è tenuto il Corso di Introduzione all'Alpinismo.

Molti gli allievi iscritti, pochissimi quelli che hanno preso la cosa sul serio, dimostrando un certo impegno.

Le lezioni teoriche sono state, nella maggioranza, disertate.

Nutrita partecipazione alla prima uscita del Corso, con una ventina tra allievi e istruttori, impegnati il 5 aprile alla palestra del M. Pennone, mentre un altro gruppetto di soci compiva una escursionistica sul vicino M. Reixa... saltellando tra fiammella e fiammella.

Altrettanto numerosi i presenti alla partenza per la seconda uscita del Corso, che avrebbe dovuto essere effettuata alla Baiarda; ma le improvvisamente mutate condizioni atmosferiche hanno costretto l'intera compagnia a ripiegare piuttosto su una rapidissima e bagnatissima passeggiata alla Punta Martin.

Quasi completamente scomparsi invece gli allievi alle successive uscite del Corso, il 7, il 10 e il 17 maggio, sempre alla palestra del M. Pennone e alla Baiarda.

Tra le gite escursionistiche da segnalare la interminabile traversata Turchino-Giovi del 19 marzo, con dieci partecipanti, interrotta al Passo della Bocchetta dopo una marcia di circa 8 ore in mezzo alla neve marcia e sotto l'imperversare di un fortissimo vento freddo.

Altra gita escursionistica, fuori programma, il 1° maggio al Rif. Zanotti con quattro soci.

Infine gita escursionistica ed alpinistica nelle Apuane il 23 e 24 maggio. Diciassette soci hanno raggiunto il sabato sera il Rif. Donegani, da dove il mattino successivo in tredici si sono portati al Passo della Focolaccia e da qui, divisi in sei cordate, hanno raggiunto la vetta del M. Cavallo per la cresta est, compiendo una interessante e divertente arrampicata.

#### ATTIVITA' DI SEDE

Le lezioni teoriche del Corso di Introduzione all'Alpinismo sono state tenute da Renato Montaldo, da Gianni Pastine e da Gianni Calcagno,

alpinista quest'ultimo di primissimo piano e vincitore in prima invernale, insieme a Gogna e ad alcuni alpinisti svizzeri, della nord-est del Badile.

Molto apprezzate sono state le proiezioni di documentari sullo sci-alpinismo e di films a 8 mm sempre sullo stesso argomento, di Gianni Pastine.

Sono state anche proiettate diapositive dei soci Renato Montaldo, Laura Rubattino ed Angelo Carpinano.

#### NOTIZIE VARIE

Dopo diversi anni di silenzio quest'anno si è di nuovo ripristinata l'iniziativa del « Natale dell'Alpigliano ». La generosa partecipazione di quasi tutti i soci ha permesso di poter offrire un tangibile augurio a tutti gli abitanti (peraltro ridotti ormai a poche decine) di Vegni, paesetto sperduto sopra Carega.

Auguri al socio Giampiero Oltolini, che ha iniziato la serie dei matrimoni di quest'anno per la nostra Sezione.

#### ATTIVITA' FUTURA

11-12 luglio — Rif. Mezzalama ed alpinistica al Polluce-Castore.

26 luglio - 2 agosto — Soggiorno estivo allo Chapy d'Entreves.

2-9 agosto — Settimana di alta montagna in Delfinato.

15-16 agosto — Rif. Pagari ed alpinistica al Gelas.

5-6 settembre — Alpinistica allo Château des Dames.

19-20 settembre — Rif. Questa ed alpinistica alle Guglie del Lago Negrè.

3-4 ottobre — Traversata della Valle delle Meraviglie.

17-18 ottobre — Polentata al Rif. Giovane Montagna di S. Giacomo di Entraque.

25 ottobre — Traversata escursionistica Portovenere - Rio Maggiore.

8 novembre — Traversata escursionistica Ruta-Manico del Lume.

#### PINEROLO

In questo ultimo periodo, vi è da sottolineare la buona partecipazione dei soci alle gite e, in modo particolare, è da far notare la vasta adesione che si è avuta nelle gite sciistiche.

L'8 marzo ci siamo recati ai **Monti della Luna**, ma purtroppo il tempo è stato quanto mai inelmente: nevicò tutto il giorno!

22 marzo: la gita a **Crissolo** non venne effettuata per mancanza di neve.

30 marzo: giorno di **Pasquetta**: 30 soci sono saliti a **Rocca Sella** in Val di Susa, e qui hanno

imparato a legarsi e a scalare in cordata. L'arrampicata è stata interessante e con slancio è stata attaccata la parete. Il tempo era bello sebbene ventilato.

Il giorno 4 aprile 50 soci sono stati accompagnati in visita ai grandiosi impianti della « Stampa ». Qui hanno potuto osservare le grandi rotative e le varie fasi inerenti alla nascita del quotidiano.

Il 12 aprile due squadre hanno partecipato al **Rally sci-alpinistico occidentale**. Le due squadre, una femminile e l'altra maschile erano composte dai signori: Berger Maria Teresa, Aymo Graziella, Bruno Imina; Berger Enzo, Daviero Ezio, Canonico Mario.

La signorina Maria Teresa Berger ha ricevuto la medaglia d'oro quale più giovane partecipante femminile.

19 aprile: gita a **Chamonix**. Più di 50 soci hanno aderito a questa gita che avrebbe dovuto vederci impegnati nella attraversata della Vallée Blanche, ma purtroppo ciò non è stato realizzato causa il maltempo che imperversava nella zona.

Come nostra consuetudine, il 1° maggio abbiamo organizzato una gita turistica che, quest'anno, ci ha portati a **Locarno** (Svizzera). La gita è riuscita molto bene, sia per il numero dei partecipanti, sia per il magnifico tempo.

Al mattino ci siamo fermati brevemente a Stresa, dove abbiamo potuto ammirare l'Isola dei Pescatori e l'Isola Bella.

10 maggio: diversi soci dovevano raggiungere il **Rifugio Soustra**, in Valle Soustra, ma non hanno potuto arrivarci causa le abbondanti nevicate verificatesi nella settimana.

— Il giorno 17 maggio il nostro istruttore di presciistica nonché socio, Ezio Bruno, si è unito in matrimonio con la signorina Nadia Barra.

— Ai nostri soci Piera e Mario Canonico è nata la primogenita Silvia.

## TORINO

Dal 1° gennaio al 7 giugno del corrente anno il bilancio dell'attività della Sezione di Torino si riassume così:

— scuola di sci;

— 9 gite sociali sci-alpinistiche con buona partecipazione media di soci;

— organizzazione del 7° Rally sci-alpinistico Alpi Occidentali.

Con soddisfazione si può annotare che laddove il programma non è stato attuato oppure ha subito modifiche la causa è da attribuirsi esclusivamente al cattivo tempo od alle sfavorevoli condizioni che la montagna presentava in quel momento.

Detto che la scuola di sci — tenutasi a Bardonecchia nelle domeniche 11-18-25 gennaio e 1° febbraio con la partecipazione di 28 soci — ha avuto il buon esito degli anni precedenti, passiamo ad un breve resoconto cronologico.

13 gennaio — **Colle Serena, m 2547**, nella valle del Gran S. Bernardo, sulla costiera che la divide dalla Valle di Aosta. Il terreno sciistico è ottimo e la gita è stata favorita da tempo splendido e neve buona.

1° febbraio — **Punta Palasina, m 2782**, Valle di Ayas. La salita ha inizio dalla frazione La Croix di Brusson e richiede circa 4 ore. Il tempo è stato splendido e ci ha permesso di godere dalla vetta un magnifico panorama, particolarmente sul Cervino. Purtroppo la neve crostosa non ha concesso la gioia di una bella discesa.

15 febbraio — **Pointe de la Pierre, m 2653**, Valle d'Aosta, sulla dorsale che divide la conca di Pila dalla Valle di Cogne. La salita è stata iniziata da Ozein. Stante il cattivo tempo dei giorni precedenti, possiamo essere contenti della giornata che, sebbene non limpida, ci ha permesso di raggiungere la vetta (accolti da un vento gelido) e di fare un'ottima discesa su abbondante neve fresca ma leggera.

1° marzo — **Monte Nebin, m 2514**. Trovasi sulla dorsale che divide Sampeyre (Valle Vairaita) da Elva ed è un eccellente punto panoramico. Questa gita si è scelta in sostituzione della traversata Clavière-Bardonecchia, sconsigliabile per le pericolose condizioni di innevamento. Scelta felice che ci ha dato modo di conoscere una bellissima zona da noi poco frequentata di fare un'ottima discesa, assai veloce per la neve dura, su un buon terreno sciistico.

22 marzo — **Monte Corquet, m 2508**. Con questa gita, decisa all'ultimo momento al di fuori del programma prestabilito, si è inteso anche fare una mezza « esplorazione » in quanto la zona è fuori dai consueti itinerari, localizzata sulla destra orografica della Valle di Aosta all'altezza di S. Marcel. Il Corquet trovasi fra il vallone di S. Marcel e la Valle Clavalière. Gita senz'altro interessante, con ripido pendio finale adducendo al pianoro sommitale. Il terreno è sciisticamente buono per tre quarti del percorso essendovi alcuni tratti di pineta alquanto fitta.

4-5 aprile — **Monte Tabor, m 3179**. La neve obbliga a calzare gli sci sin da Melezet per salire al rifugio 4° Alpini ove si pernotta. All'indomani purtroppo il tempo non è bello. Ciononostante, i soliti giovani irriducibili raggiungono lo stesso la vetta con marcia faticosa. Altri li seguono solo per un tratto. Una più o meno lunga discesa in sci è concessa a tutti e poi si fanno allegra compagnia in « piola », cosa che peraltro non costituisce una novità.

11-12 aprile — **7° Rally sci-alpinistico Alpi Occidentali**. La Croix di Brusson. L'organizzazione era stata affidata alla sezione di Torino. Due belle giornate di sole hanno favorito gli ultimi preparativi sul posto, il regolare svolgimento della gara e l'incontro festoso di tanti amici, compensando il non lieve lavoro di quanti si sono impegnati per la riuscita della manifestazione e la fatica dei nostri concorrenti.

25-26 aprile — **Allalinhorn, m 4034**. Parafrasando malamente il Leopardi potremmo dire: « Oh Svizzera, perché non concedi poi quel che prometti agli amici tuoi? ». Non è la prima volta.

che la Svizzera ci riserva un brutto tempo. Una abbondante nevicata, prettamente invernale, ci impedisce di compiere la gita dalla capanna Langflutte dove eravamo saliti (in funivia) a pernottare e da qui dobbiamo invece ridiscendere al più presto a Saas Fee con scarsa visibilità e sciando su almeno 40-50 centimetri di neve fresca. Addio Allalinhorn! In compenso, tornando in Italia troviamo il sole.

10 maggio — Causa la pioggia non si effettua la prima gita in roccia della stagione, a carattere di esercitazione, programmata ai Denti di Cumiàna.

23-24 maggio — Testa del Rutor, m 3486. La salita da La Thuile al rifugio Deffeyes era stata

considerata non difficile seppure lunga. Invece le condizioni di innevamento combinate con l'asperità del terreno crearono delle difficoltà. Un gruppo riuscì a raggiungere il rifugio ed il giorno dopo la meta. Un altro gruppo, partito da La Thuile a metà pomeriggio, fu sorpreso dall'oscurità in un punto critico e dovette tornare indietro. All'indomani si consolò con una bella gita nella zona del Piccolo S. Bernardo.

6-7 giugno — Cima d'Entrelor, m 3430 - Valle di Rhêmes. Ancora una volta il maltempo costringe ad interrompere la gita, a circa due terzi del percorso, dopo aver portato gli sci a spalle per un'ora. Una discesa in sci non lunga ma su neve buona fu il nostro premio di consolazione.

**Comitato di Redazione** — Roberto Bettiolo, Venezia; Anna Trivellato, Mestre; Elena Comba, Pinerolo; Carlo Donato, Torino; Franca Faedo, Vicenza; Savino Faletto, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; Angelo Carpignano, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri; Angelo Polato, Padova.

Redazione: Pio Camillo Rosso — Strada S. Giacomo — Alpignano 10091

Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » — Via Consolata, 7 — Torino 10122

Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — Autorizzazione Tribunale di Torino N. 1794 in data 7-5-1966

Tip. G. Alzani — 10064 Pinerolo — Tel. 22.657 — Finito di stampare il 30-6-1970

SCI — ROCCIA — CAMPEGGIO

articoli

**Masport**

sportivi

VERONA — VIA LEONI, 9 - Telef. 21.291 — VERONA

**ISTITUTO OTTICO FULCHIERI**

TORINO - VIA LAGRANGE, 4 - TELEF. 546.025

MODELLI ESCLUSIVI  
NAZIONALI ED ESTERI

PRIMO CENTRO  
APPLICAZIONE  
MICROLENTI A  
CONTATTO CORNEALE

LENTI A CONTATTO  
SCLERALE

PROTESI SU MISURA